

Rassegna Stampa

13/02/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
4	13/02/2013	IL MATTINO - BENEVENTO clicca qui per visualizzare l'articolo LA REGIONE DICE «Sì» ALL'ANTENNA DELLA NOKIA
5	13/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo ELETTRONICA DOVUNQUE NELLA P.A.
GESTIONE DEL TERRITORIO		
6	13/02/2013	IL SOLE 24 ORE - EDILIZIA & TE clicca qui per visualizzare l'articolo PIANO CITTA', AUDIS: DUE LIMITI NEL BANDO E FONDI CHE ORA RISCHIANO L'IRRILEVANZA
LAVORO PUBBLICO		
8	13/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo PATTI INTEGRATIVI PAROLA AL GOVERNO
SVILUPPO ORGANIZZATIVO		
9	13/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo PER LE VETTURE STAFFETTA DIFFICILE SULLA DEDUCIBILITA' DEI COSTI
TRIBUTI		
10	13/02/2013	AVVENIRE clicca qui per visualizzare l'articolo L'IMU HA FATTO IL PIENO: 23,7 MILIARDI
11	13/02/2013	IL GIORNALE clicca qui per visualizzare l'articolo DMU È COSTATA MILLE EURO A FAMIGLIA
12	13/02/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo IL BILANCIO IMU, A GETTITO 2012 MEGLIO DELLE ATTESE: QUASI 24 MILIARDI
14	13/02/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo IL FISCO II DOSSIER BOOM DI EVASORI, RECUPERATI TRÉ MILIARDI
15	13/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo L'IMU CHIEDE 6,3 MILIARDI ALLE IMPRESE
17	13/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo SU AZIENDE E AFFITTI L'OBLIO DELLA POLITICA
18	13/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo NEL 2013 IL CONTO RISCHIA DI ESSERE ANCORA PIU' ALTO
19	13/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo DALL'IMU UN SURPLUS DI 1,2 MLD
20	13/02/2013	L'UNITA' clicca qui per visualizzare l'articolo IMU, GLI ITALIANI HANNO PAGATO 23,7 MILIARDI
21	13/02/2013	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo L'IMU FA IL PIENO: 24 MILIARDI 4 DALLA PRIMA CASA 225 EURO A TESTA

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
22	13/02/2013	LA REPUBBLICA	clicca qui per visualizzare l'articolo IL RIMBORSO DALL'IMPOSTA SAREBBE UN VANTAGGIO SOLO PER I PIU' RICCHI
BILANCI			
23	13/02/2013	IL MATTINO	clicca qui per visualizzare l'articolo I CONTROLLI CONTI, ALLARME ANCHE AL COMUNE RISCHIO INTERESSI PER 100 MILIONI
FINANZA LOCALE			
24	13/02/2013	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI	clicca qui per visualizzare l'articolo VINCOLI FLESSIBILI CON LO SCAMBIO DI SPAZI FINANZIARI TRA ENTI DIVERSI
ENERGIA			
27	13/02/2013	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo INCENTIVI AUTO VERDI DAL 14 MARZO
28	13/02/2013	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo CALDAIE AUTONOME A GAS CON VERIFICHE OGNI QUATTRO ANNI
ENTI LOCALI			
29	13/02/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo SBLOCCATI 160 MILIONI PER I PATTI TERRITORIALI
OPINIONI & COMMENTI			
30	13/02/2013	LA REPUBBLICA NAPOLI	clicca qui per visualizzare l'articolo SUPER CONSULENTI PER GLI ENTI LOCALI
POLITICA			
31	13/02/2013	CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NA	clicca qui per visualizzare l'articolo CAMPANIA E PUGLIA, IL FLOP DELLA GOVERNANCE EUROPEA
ECONOMIA			
33	13/02/2013	CORRIERE DELLA SERA	clicca qui per visualizzare l'articolo IL CONTO DELL'IMU PER GLI ITALIANI: 225 EURO PER LA PRIMA CASA
34	13/02/2013	IL DENARO	clicca qui per visualizzare l'articolo FRODI FISCALI, RECORD IN CAMPANIA FALLIMENTI, È ALLARME SOCIALE
35	13/02/2013	IL MATTINO	clicca qui per visualizzare l'articolo IL VERTICE EURO FORTE, ALLARME DELL'ECOFIN: SOFFRE IL SUD
APPALTI E CONTRATTI			
36	13/02/2013	CIRCOLARE ASMEL-ANPCI	clicca qui per visualizzare l'articolo OBBLIGO APPALTI E CONTRATTI CENTRALIZZATI PER I PICCOLI COMUNI

Montesarchio

La Regione dice «sì» all'antenna della Nokia

La stazione radio
sarà installata
in via Fontanelle

Sabato Leo

MONTESARCHIO. La Regione Campania ha rilasciato a Nokia Siemens Network Italia SpA l'Autorizzazione Paesaggistica, conforme al preventivo parere favorevole della Soprintendenza per la costruzione di una stazione radio base, per telefonia cellulare, sull'immobile di via Fontanelle, in località Orsa. L'ok della Regione è stato emanato in via sostitutiva, cioè al posto del Comune. L'intervento della Regione si è reso necessario perché il

Comune di Montesarchio non ha evaso la richiesta della società con sede in Cassina de' Pecchi (Milano), la qualcosa ha comportato la conseguente interruzione dell'iter amministrativo, nonostante ampiamente scaduti i termini di legge. Il Comune è rimasto muto per il sopraggiunto Regolamento comunale degli impianti di telefonia mobile, che rinvia all'approvazione del Pic (Piano di installazione comunale) prevista entro la fine del 2012. Successivamente, a settembre sempre dell'anno passato, Nokia chiedeva alla Regione di attivare, per decorrenza dei termini di legge, l'intervento sostitutivo

ai fini del rilascio del provvedimento di Autorizzazione Paesaggistica, sempre inerente l'intervento di località Orsa.

Nel comunicare all'Amministrazione comunale l'attivazione in via sostitutiva della procedura, la Regione richiedeva l'intera documentazione, in copia conforme, vistata dalla Soprintendenza, che il responsabile del Settore Tecnico del Comune a fine novembre scorso trasmetteva a Palazzo Santa Lucia. L'Autorizzazione Paesaggistica, rilasciata in sostituzione del Comune dalla Regione, è stata concessa ai soli fini della tutela paesaggistica e costituisce at-

to autonomo e presupposto rispetto al permesso di costruire o agli altri titoli legittimanti il relativo intervento urbanistico-edilizio.

Il decreto regionale, che è stato emanato dal dirigente del Settore Politica del Territorio, Alberto Romeo Gentile, è stato trasmesso a Nokia e alla Soprintendenza, oltre che al Burc (Bollettino ufficiale Regione Campania per la pubblicazione. Contiene anche l'avviso che è ammesso ricorso giurisdizionale avanti il Tar, competente per territorio, ovvero ricorso straordinario al presidente della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gasparotti vuol fare con Monti ciò che non è riuscito a fare nel Pd con Renzi

Elettronica dovunque nella p.a.

Motivare gli impiegati, ridurre i costi, aiutare le imprese

DI GOFFREDO PISTELLI

Giuliano Gasparotti, classe 1974, giurista, è un neomontiano di estrazione «ichinia-na». E infatti uno dei fondatori del *think tank* d'area piddina Officine democratiche che, a Firenze, ha messo negli ultimi anni al centro la riforma del lavoro e l'innovazione. Un ambito che appunto **Pietro Ichino** guardava con simpatia. Quando Ichino è «salito» con **Mario Monti**, anche Gasparotti, renziano proveniente dai Ds, ha optato per Scelta civica. Dove, da candidato alla Camera, il quarto in Toscana, continua a lavorare proprio sui temi di Officine, molti dei quali erano finiti nel programma del Rottamatore. E i suoi primi atti da parlamentare, se sarà eletto, sarà proprio «prendere l'iniziativa sulla riforma della Pubblica amministrazione ma soprattutto del lavoro negli enti pubblici».

Domanda. Gasparotti, lei non è di quelli a cui piace vincere facile, come dice la pubblicità. Vorrebbe cominciare dalle battaglie impossibili...

Risposta. Guardi, se comincia a pensare che ci siano cose in questo paese che non si riusciranno mai a fare, si parte male. Una delle cose che mi ha convinto a seguire Monti è che lui vuol unire i riformisti. Perché nella prossima legislatura c'è soprattutto da riformare. Se sarà la solita palude, con leggi completamente snaturate alle camere beh allora...

D. Va bene. Da dove comincerà?

R. Dal tema della smaterializzazione della p.a. che abbiamo proposto anche con **Matteo Renzi**.

D. Vale a dire?

R. Una vera autentica rivoluzione digitale in un quadro organico e credibile. Perché è facile, come fa **Beppe Grillo**, sparare soluzioni, poi bisogna

vedere quale sostenibilità abbiano.

D. Digitalizzare la Pa: se ne parla da anni però...

R. Sì ma se non si incrocia con la riforma del lavoro, non si arriva a niente. Occorre rifondare la p.a. rovesciando il modello cavourriano e gerarchico attuale, bloccato e fermo, poco produttivo. Si tratta di rovesciare la piramide, introducendo flessibilità, organizzativa e strutturata.

D. Mandiamo a casa gli statali?

R. Magari a fare telelavoro. Si tratta di immaginare strutture organizzativamente non gerarchiche, più snelle, in cui si punta sul digitale. Smaterializzare gli uffici, ricorrendo a tutta la tecnologia che c'è, dai *tablet* agli *smartphone*, mettendo la gente a lavorare per obiettivi, in maniera flessibile.

D. Diranno che è il libro dei sogni...

R. Lo sarà se si continuerà a pensare impossibili cose che sono alla portata. Le faccio un esempio: con l'ultima manovra, sono state tagliate le sedi degli enti pubblici. Bene, come hanno reagito le p.a.? Mettendo cinque persone dove ce n'erano tre. Pazzesco. Se noi, introduciamo il lavoro flessibile per contratto lavoriamo m-i-l-i-a-r-d-i (*scandisce*) di risparmi. Solo la spending review sulle sedi dell'amministrazione centrale dello Stato, potrebbe portare a 1,5-2 miliardi di risparmi. Si figuri a che cosa condurrebbe un'azione come quella di cui parlo.

D. Già ma ci vuole un nuovo contratto di lavoro per la Pa...

R. Esattamente. Con un sistema premiale. Oggi l'unico vincolo per il lavoratore pubblico è timbrare il cartellino all'ingresso e all'ufficio. C'è una inamovibilità che crea stagnazione. Le indennità di risultato sono diventate componenti salariali tout-court: gli obiettivi sono posti così in bas-

so che tutti avranno il premio. Cambiamo: gli obiettivi siano seri, cadenzati, i premi vadano a chi se li merita.

D. E monsieur Travet ci starebbe?

R. Molto più di quello che si creda. Nel pubblico impiego c'è gente di qualità, ci sono competenze che non si immaginano. E questi lavoratori, come gli altri, hanno bisogno di vivere in organizzazioni che li motivino e non solo con le gratifiche. Hanno bisogno di essere protagonisti del proprio lavoro.

D. Nuovi contratti e digitalizzazione, per fare cosa?

R. Per dare servizi alle imprese, che finalmente non dovrebbero pagare il balzello burocratico, in termini di tempo e di danaro. Recupero di efficienza che può incoraggiare i giovani talenti a provare a mettere su un'impresa anziché scappare all'estero. E poi, risorse, tante risorse, che potremmo utilizzare altrove.

D. Per esempio?

R. A favore delle piccole e medie imprese, di cui tanti parlano. Quei danari dovrebbero servire a sbloccare i crediti della p.a. nei loro confronti. Un'azione che si dovrebbe agganciare a quella sui fondi strutturali e sulla miriade di contributi alle imprese che alla fine valgono almeno 3,5 miliardi sul bilancio dello Stato: gli uni e gli altri, anziché inutilmente a pioggia, dovrebbero essere concentrati strategicamente su alcuni progetti, così da investire su alcuni settori e creare occupazione. Per esempio: creare un fondo di garanzia per consentire l'accesso al credito per investimenti delle Pmi o anche diminuire l'Irap almeno della parte che grava sul costo del lavoro. In entrambi i casi, creiamo nuova occupazione.

D. Scusi, ma questo non stava anche nel programma di Renzi?

R. Precisamente.

—© Riproduzione riservata—

L'analisi (per il nostro giornale) dell'associazione aree dismesse: «Grande il merito di aver riavviato i programmi complessi»

Piano città, Audis: «Due limiti nel bando e fondi che ora rischiano l'irrelevanza»

Edilizia e Territorio» continua a dedicare grande attenzione al Piano città. Dopo il rating 24 pubblicato sul numero 4/2013, un originale e sintetico sistema di valutazione delle 28 proposte finanziate, in questa pagina pubblichiamo una valutazione del Piano città fatta per il nostro giornale da Audis, l'associazione delle aree dismesse, sogget-

Audis ha riletto i progetti selezionati dal Piano città sulla base di tre qualità fortemente correlate: la «qualità» del bando, la «qualità» delle proposte progettuali, la «qualità» dei finanziamenti (richiesti e riconosciuti), in termini di efficacia. L'analisi è stata effettuata, nell'ambito dei 28 progetti vincitori, sui 12 capoluoghi di regione.

QUALITÀ DEL BANDO

Va prima di tutto sottolineato il grande merito di aver riavviato, dopo quindici anni di assenza, l'attenzione del Governo verso le città con la promozione di un approccio complesso, capace di andare oltre la mera dimensione edilizia. Un approccio che negli anni '90 ha prodotto grande innovazione e un'elaborazione progettuale ricca che ancora oggi costituisce la base di riferimento per le città più dinamiche: nei progetti del Piano città in particolare Torino, Bologna, Ancona, Firenze e Bari.

Alcuni limiti del bando hanno tuttavia causato una forte disomogeneità delle proposte, tanto nei temi qualitativi proposti, quanto nell'individuazione delle richieste di finanziamento. Da un lato, infatti, i criteri di selezione enfatizzando la cantierabilità dei progetti tendono a mettere in secondo piano l'individuazione delle priorità capaci davvero di sbloccare il coinvolgimento attivo dei promotori privati; dall'altro il troppo generico riferimento alle qualità sociali e ambientali ha consentito un'interpretazione estremamente variabile da parte delle città. Ha in parte corretto le cose l'intervento dell'Anci, con una scheda tipo che ha aiutato a organizzare i dati in tabelle e a evidenziare elementi centrali dei progetti non richiesti dal bando (per esempio le ricadute sull'economia urbana).

QUALITÀ DEI PROGETTI

Fortunatamente, in linea generale, le città analizzate hanno attinto al loro patrimonio di strumentazione urbanistica complessa e "approfittato" di questo bando per provare a finanziare progetti maturi, che hanno ormai assunto la centralità di alcuni temi:

- il risparmio energetico come voce im-

to no profit che mette insieme Comuni, associazioni come Inu e Ance, società di ricerca come Cresme, Censis e Nomisma, soggetti privati come Fintecna Immobiliare, Beni Stabili, Aler Milano, Dla Piper, Fs Sistemi Urbani.

Sul prossimo numero un intervento di Giancarlo Storto, coordinatore del gruppo tecnico del Mit sul Piano città.

prescindibile delle richieste pubbliche e di mercato, anche se purtroppo spesso limitato alla scala edilizia e solo raramente declinato alla scala di quartiere. Fanno eccezione positiva in questo senso Bologna, Torino e Roma;

- la qualità dello spazio pubblico, sempre meno inteso come mero standard e sempre più come una vera e propria infrastruttura fisica e sociale composta da spazi

progettati con dignità, funzioni puntuali e di collegamento, dinamiche sociali da rispettare o da creare e sviluppi economici da sostenere. È questo in particolare il caso di Ancona, Venezia e Napoli;

- la qualità sociale, rispetto alla quale oltre a un approccio multidisciplinare (emergenza abitativa, creazione di servizi, di socialità e di attività lavorative, partecipazione) nelle relazioni emerge con evidenza la trasformazione demografica delle città capoluogo che da quarant'anni espellono abitanti a causa della crescita dei prezzi degli immobili e dell'invecchiamento dello stesso patrimonio edilizio. In particolare: Bologna, Ancona, Torino, Genova, Bari;

- l'importanza di contenere il consumo di suolo che porta tutti i progetti a valorizzare il recupero di aree dismesse come una vera e propria opportunità. In particolare Torino, Milano, Genova e Firenze.

Nell'ambito più tradizionale dell'urbanistica è ormai pienamente assunta l'importanza di rigenerare o creare quartieri pienamente integrati nel contesto urbano attraverso un adeguato mix di funzioni ed efficienti connessioni di mobilità pubblica e privata.

Sono invece ancora poco presenti:

- i temi del contenimento delle ricadute negative dei cantieri di trasformazione urbana, anche a causa dei loro tempi lunghi;

- i temi del paesaggio urbano, sia come correzioni degli elementi distorsivi che come produzione di nuovi riferimenti visivi positivi (landmark). Lodevoli eccezioni Firenze, Ancona.

QUALITÀ DEI FINANZIAMENTI

In merito all'efficacia dei finanziamenti, analizzati per tutti e 28 i progetti, va

sottolineato che le proposte ammesse dalla Cabina di regia si diversificano non solo per la consistenza e l'articolazione delle proposte e per la dimensione economica totale – mediamente compresa tra i 21 e i 100 milioni di euro con un massimo in Verona e Firenze (rispettivamente 864 e 803 milioni di euro) e il minimo in Trieste (solo 6,8 mln) – ma anche per l'entità dei finanziamenti effettivamente richiesti, in alcuni casi apparentemente indifferenti alla reale disponibilità delle risorse messe a bando (in tutto 318 milioni).

Come inevitabile, il finanziamento concesso è stato contenuto: 15 città hanno ottenuto finanziamenti al di sotto dei 10 milioni; 9 città entro i 15 e solo le 4 rimanenti tra i 20 e i 30 milioni.

Rapportando il finanziamento effettivamente concesso a quanto richiesto, emerge che solo 8 città delle 28 ammesse hanno ottenuto l'intero, o quasi, finanziamento richiesto (85-100%), e cioè Eboli, Lamezia, Trieste, Napoli, Erice, Matera, Pavia, Taranto, mentre ben 17 su 18 hanno ottenuto non oltre il 37%. In particolare: 5 città sotto il 10% (Firenze, Torino, Lecce, Verona), tre tra il 10 e il 20% (Cagliari, Catania, Settimo), 5 tra 20 e 30% (Ancona, Genova, Roma, Foligno, Rimini), 5 tra 30 e 37% (Bari, Bologna, Milano, Venezia, Reggio Emilia). Infine: L'Aquila ha ottenuto il 50%, Pieve (Mi) il 54%, Potenza il 58%.

In molti casi, dunque, queste disponibilità rischiano di essere poco determinanti per la realizzazione dei progetti strategici presentati, e incapaci di attrarre quelle ulteriori risorse che il bando si proponeva di sollecitare.

Sarà interessante vedere ora se e come, nella sottoscrizione del Cvu, la Cabina di regia vorrà vincolare l'impiego dei fondi alla realizzazione di specifiche parti delle proposte o se ogni città sarà lasciata libera di decidere. ■

() hanno lavorato all'articolo Marina Dragotto, Giusi India, Umberto Mosso, Turiddo Pugliese, Dionisio Vianello)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Domani tavolo alla Funzione pubblica

Patti integrativi, parola al Governo

Gianni Trovati
MILANO

Sui **contratti integrativi di Regioni ed enti locali** che non si sono adeguati alla riforma Brunetta si moltiplicano gli scontri fra amministrazioni e sindacati, e la Funzione pubblica convoca per domani le parti per mettere ordine.

Il problema (segnalato sul Sole 24 Ore di ieri) è dato dal fatto che il 31 dicembre scorso è scaduto nel silenzio il tempo per adeguare i contratti integrativi al modello di relazioni ridisegnato dalla riforma Brunetta (Dlgs 150/2009), che per esempio sottrae al confronto con i sindacati le materie riferite all'organizzazione degli uffici come i turni. Nel blocco dei rinnovi introdotto nel 2010 (e anch'esso scaduto a fine 2012, anche se è probabile l'arrivo dopo le elezioni di un Dpcm per estenderlo al 2013/2014), nella maggioranza degli enti territoriali non ci si è messi a riformare le intese integrative, lasciando passare la scadenza fissata dall'articolo 65, comma 4 del Dlgs 150/2009.

Senza adeguamento, però, le

vecchie intese sono esposte alla bocciatura per illegittimità, e con loro le indennità aggiuntive (turno, lavoro notturno e così via) che proprio da quegli accordi sono disciplinate. Per questa ragione, alcune amministrazioni hanno iniziato a riformare gli accordi in via unilaterale, come prevede l'articolo 40, comma 3-ter del Dlgs 165/2001 (introdotto sempre dalla riforma Brunetta), e da qui nasce lo scontro con i sindacati. «I contratti integrativi nascono da un accordo con i lavoratori, e solo un accordo può modificarli», ribatte per esempio la Cisl-Fp, che respinge al mittente anche i tentativi di disapplicare le indennità integrative da parte delle amministrazioni che temono di incappare in responsabilità. Secondo i sindacati, poi, il blocco dei contratti nazionali ha di fatto congelato l'intera situazione, su cui poi è intervenuta anche l'estensione delle materie "partecipate" dai sindacati prefigurata dalle intese successive con il Governo Monti.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le vetture staffetta difficile sulla deducibilità dei costi

**Giorgio Gavelli
Giovanni Valcarenghi**

Con l'inizio del 2013 la **deducibilità dei costi** delle autovetture utilizzate da aziende e professionisti subisce una nuova modifica. Per le società che non hanno un periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, anche per effetto di operazioni straordinarie con efficacia nel secondo semestre 2012, pertanto, occorre applicare la deduzione di volta in volta vigente. Il testo dell'articolo 164 del Tuir, vigente sino al periodo d'imposta in corso al 18 luglio 2012 (entrata in vigore della legge Fornero) prevedeva, infatti:

- per le autovetture, autocaravan, ciclomotori e motocicli non utilizzati come beni strumentali nell'attività d'impresa (nel senso indicato dalle Circolari n. 37/E/1997 e 48/E/1998), una deducibilità dei costi pari al 40% (con limiti quantitativi per ammortamenti, leasing e noleggi), tanto per le imprese quanto per i professionisti;

- per gli stessi veicoli concessi in uso promiscuo ai dipendenti per la maggior parte del periodo d'imposta, una deducibilità (senza i limiti) pari al 90%; in caso di uso promiscuo da parte di amministratori non svolgenti attività di lavoro autonomo, la deducibilità era integrale sino a copertura del fringe benefit, limitata al 40% per i costi eccedenti. Per i periodi d'imposta aperti nell'intervallo temporale dal 19 luglio scorso al 31 dicembre 2012 (anche se chiusi nel corso del 2013), si applica, invece, pienamente l'articolo 4, comma 72, della citata Legge n. 92/2012, per cui la deducibilità scende al 27,5% per le auto "aziendali" e "professionali" e al 70% per quelle ad uso promiscuo dei dipendenti, con il solito criterio "misto" (ma con deducibilità al 27,5% per i costi eccedenti il benefit) per le auto concesse agli amministratori anche per l'uso personale.

Infine, per i periodi d'imposta che iniziano a decorrere dal 1° gennaio 2013, entra in vigore la Legge di stabilità, che all'articolo 1, comma 501, ridu-

ce la percentuale del 27,5% al 20%, da applicarsi anche per i costi "extra-benefit" delle auto in uso agli amministratori, restando invariata al 70% la deducibilità per l'auto concessa in uso ai dipendenti.

Per le società con periodo d'imposta a cavallo d'anno che hanno iniziato il proprio esercizio negli ultimi cinque mesi del 2012 o per quelle che, a seguito di operazioni straordinarie, hanno avuto uno "spezzone" di esercizio iniziato dopo il 18 luglio 2012, i calcoli vanno fatti passando applicando, volta per volta, tutte le tre tipologie di deducibilità descritte in tabella. Per le società che, viceversa, nel 2012 hanno avuto un periodo d'imposta ordinario "solare", la percentuale del 27,5% non risulta mai effettivamente applicabile, poiché si passa dal 40% del 2012 al 20% del 2013.

Discorso differente se si parla di acconti: sia per chi deve chiudere un periodo d'imposta iniziato dopo il 18 luglio 2012, sia per chi si appresterà ai "normali" acconti 2013, gli acconti verranno determinati deducendo i costi nella misura del 27,5% (auto aziendali) e del 70% (auto ad uso promiscuo ai dipendenti), anche se la prima percentuale per i soggetti con periodo d'imposta "solare" non costituirà mai regola valida per il calcolo a saldo delle imposte. Una complicazione che, forse, si poteva evitare.

L'Imu ha fatto il pieno: 23,7 miliardi

Sulla prima casa media di 225 euro. Il 25% del gettito da 5 città

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

L'Imu ha fatto il pieno: l'incasso finale per il 2012 è stato di 23,7 miliardi di euro, cioè ben 1,2 in più rispetto alle previsioni. Dalla sola casa di abitazione sono arrivati alla fine 4 miliardi. Il versamento medio è stato di 918 euro (incluso però anche quanto pagato dalle grandi aziende), mentre per la prima casa - un quarto delle quali però è risultato esente - la media si abbassa a 225 euro. Oltre il 25% del gettito Imu derivante dalle manovre deliberate dai Comuni proviene da cinque grandi città (Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli), dove gli importi medi dei versamenti vanno dai 917 euro di Roma ai 585 di Napoli. Le imprese, dal canto loro, hanno pagato un conto piuttosto salato: 6,3 miliardi di euro, con una media di 9.313 euro ciascuna.

Tutti i dati sul gettito dell'imposta sono stati diffusi ieri dal ministero dell'Economia. A presentarli è stato il sottosegretario Vieri Ceriani in una conferenza stampa, nel corso della quale ha sottolineato che «nonostante una campagna mediatica che incentivava alla rivolta fiscale non c'è stata nessuna fuga dall'Imu. I dati ci confortano, abbiamo preso quanto ipotizzato». A non pagare è stato solo il 5% circa dei contribuenti coinvolti. Ma è ritenuto un dato fisiologico, sarebbe improprio parlare di evasione. «La grande massa dei contribuenti ha capito che era un sacrificio da fare», insiste Ceriani. Con l'Imu l'Italia - aggiunge - riallinea il peso della tassa sulla proprietà alla media Ocse (1,1%), passando dallo 0,6 a circa

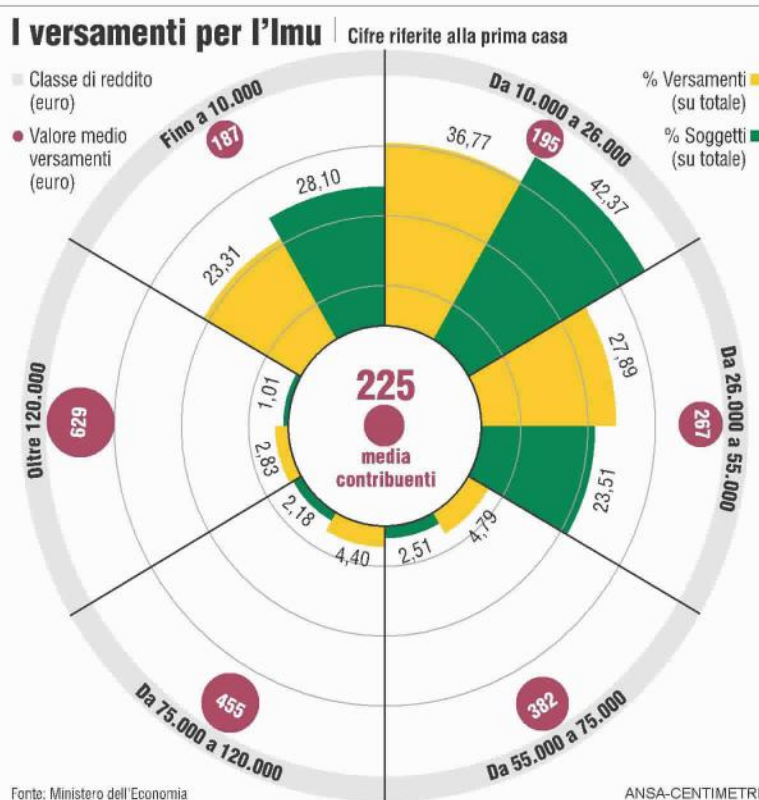
l'1,2% del Pil. L'Imu resta comunque al centro della campagna elettorale. Il premier Mario Monti sottolinea che non c'è contraddizione «nell'essere stati duri per rimediare ai disastri precedenti e ora avere la volontà di ridurre gradualmente» il carico fiscale, a partire dall'Imu. Ma la sua restituzione «appartiene al regno dell'impossibile». Non la pensa così Silvio Berlusconi che, ribadendo di volerla eliminare, sottolinea che l'imposta è «il primo fattore di crisi» e ripete di aver già pronto il testo del decreto per abolirla.

La Cgia di Mestre fornisce invece gli importi medi dei versamenti effettuati da categorie economiche e famiglie: albergatori 11.429 euro, grande distribuzione 7.325, industriale 5.786; piccolo imprenditore 3.352, libero professionista 1.835, commerciante 894, artigiano 700, fa-

miglia per seconda casa 663, famiglia per prima casa (+ pertinenza) 330 euro. Per chi ha seconde case non affittate è confermata invece l'unica buona notizia: l'Imu sostituisce non solo l'Ici ma anche l'Irpef e le addizionali, che erano dovute per il periodo d'imposta 2011. Pertanto, nella dichiarazione dei redditi 2012, da presentare a giugno 2013, i contribuenti beneficeranno di una riduzione Irpef per 1,6 miliardi, corrispondente in media a circa 93 euro a contribuente.

Sulla casa resta infine aperto il capitolo relativo alla riforma del catasto. «Dipenderà dal prossimo governo: se vorrà procedere - dice Ceriani - la delega è in Parlamento e il lavoro per i decreti delegati è avviato. Noi, su questo e altri punti della delega, lasceremo delle bozze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Imu è costata mille euro a famiglia

I dati ufficiali del ministero confermano la stangata del governo dei tecnici. Salasso sulle imprese: 663 euro in media

Gian Battista Bozzo

Roma Quasi 26 milioni di italiani hanno mugugnato, masticato amaro, rivolto pensieri non certo benevoli al governo dei tecnici, ma alla fine hanno pagato fino all'ultimo centesimo la tassa più odiata. L'Imu ha prodotto un fiume di danaro per le casse dello Stato: 23 miliardi e 700 milioni di euro in totale fra prime case, altre abitazioni e immobili d'impresa. Per la sola prima casa, gli italiani hanno versato 4 miliardi di euro, per un importo medio di 225 euro a contribuente. Considerando tutti gli immobili non esenti, ogni contribuente ha pagato in media 918 euro. Dalle imprese è arrivato un gettito di 6 miliardi e 300 milioni: 700 mila società hanno versato in media 9.313 euro ciascuna.

Le cifre ufficiali e definitive sono giunte nel pomeriggio di ieri, illustrate dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, il ministro *de facto* delle Finanze nel governo Monti. Per la prima volta nel nostro Paese, a memoria d'uomo, una tassa produce un gettito maggiore di quanto preventivato. L'imposta municipale unica, pagata per la precisione da 25 milioni e 800 mila italiani, ha fruttato 1,2 miliardi oltre le stime. La previsione d'incasso, secondo il dipartimento delle Finanze, era infatti di 22,5 miliardi nel 2012, 23 miliardi nel 2013 e 23,3 miliardi nel 2014. La differenza fra stima e risultato sarebbe parzialmente legata, a detta di Ceriani, all'aumento delle aliquote deciso dai Comuni per la seconda rata dell'imposta pari a circa 600 milioni di euro. Per questo motivo, in maniera per lo meno errata, il premier Mario Monti ha parlato ieri mattina di un incasso di 3,4 miliardi dalla prima casa, anziché di 4 miliardi. Per i contribuenti non fa differenza a chi va l'imposta versata, quanta parte allo Stato e quanta al Comune.

La maggior parte dei proprie-

tari di casa, all'incirca l'85%, ha effettuato versamenti fino a un massimo di 400 euro, pari al 54% del totale. Il 6,8% ha pagato dai 600 euro in su, per un gettito complessivo che quasi raggiunge il 30% del totale. Un quarto delle abitazioni è risultata esente. Oltre un quarto del gettito è venuto dalle cinque principali città (Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli): i versamenti medi vanno da un massimo di 917 euro nella capitale ad un minimo di 585 euro a Napoli.

Ma al di fuori dell'ufficialità, vediamo qual è la classifica di chi ha pagato di più. In testa, come prevedibile, gli albergatori, con 11.429 euro in media. La grande distribuzione ha versato un media 7.325 euro, gli industriali 5.786 euro, i piccoli imprenditori 3.352 euro, i liberi professionisti 1.835 euro, i commercianti 894 euro, gli artigiani 700 euro. Per la seconda casa di vacanza ogni famiglia ha pagato in media 663 euro. Questo non vale per alcune località turistiche pregiate, dove l'Imu seconda casa ha superato - in non pochi casi abbondantemente - i mille euro. Secondo i calcoli dell'Associazione artigiani di Mestre, che ha stilato questa classifica, per la prima casa e le sue pertinenze (ad esempio il box auto) la famiglia media ha versato 330 euro.

Per le imprese, l'aumento della tassazione sugli immobili ha provocato un aggravio medio del 154% ed è dunque da qui e non dalla prima casa, dice la Cgia mestrina, che bisogna iniziare a diminuire il peso dell'Imu. Ma i partiti si stanno concentrando sull'imposta che colpisce la prima casa. Secondo le associazioni dei consumatori, almeno quei 600 milioni «aggiunti» dall'aumento delle aliquote comunali potrebbero essere tagliati dalla prima casa. A meno che, come propone il Pdl, sull'Imu prima casa si passi un deciso colpo di spugna.

Il bilancio

Imu, il gettito 2012 meglio delle attese: quasi 24 miliardi

Quattro arrivano dall'abitazione principale 225 euro in media per ogni proprietario

Luca Cifoni

ROMA. Gettito complessivo di 23,7 miliardi, 1,2 in più rispetto alle previsioni del governo: 4 vengono dall'abitazione principale per la quale i 17,8 milioni di proprietari hanno pagato in media 225 euro a testa. L'analisi dei versamenti Imu fatta ieri dal governo dimostra che l'applicazione dell'imposta è stata pesante in particolare per le imprese: società ed enti non commerciali, escluse quindi le persone fisiche titolari di partita Iva, hanno pagato circa sei miliardi e mezzo. I Comuni hanno fatto scelte diversificate: un quarto del gettito derivante dalle loro manovre deriva da cinque grandi città: Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli; ma ce ne sono molti che non hanno aumentato il prelievo o lo hanno ridotto.

Presentando i dati, il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani ha osservato che «nonostante le campagne mediatiche anche cattive, non c'è stata la fuga dall'imposta, che si conferma tra le più difficili da evadere». Secondo Ceriani, al di là delle scelte che farà il prossimo esecutivo, il prelievo sugli immobili resta quello più naturale per finanziare i servizi dei Comuni.

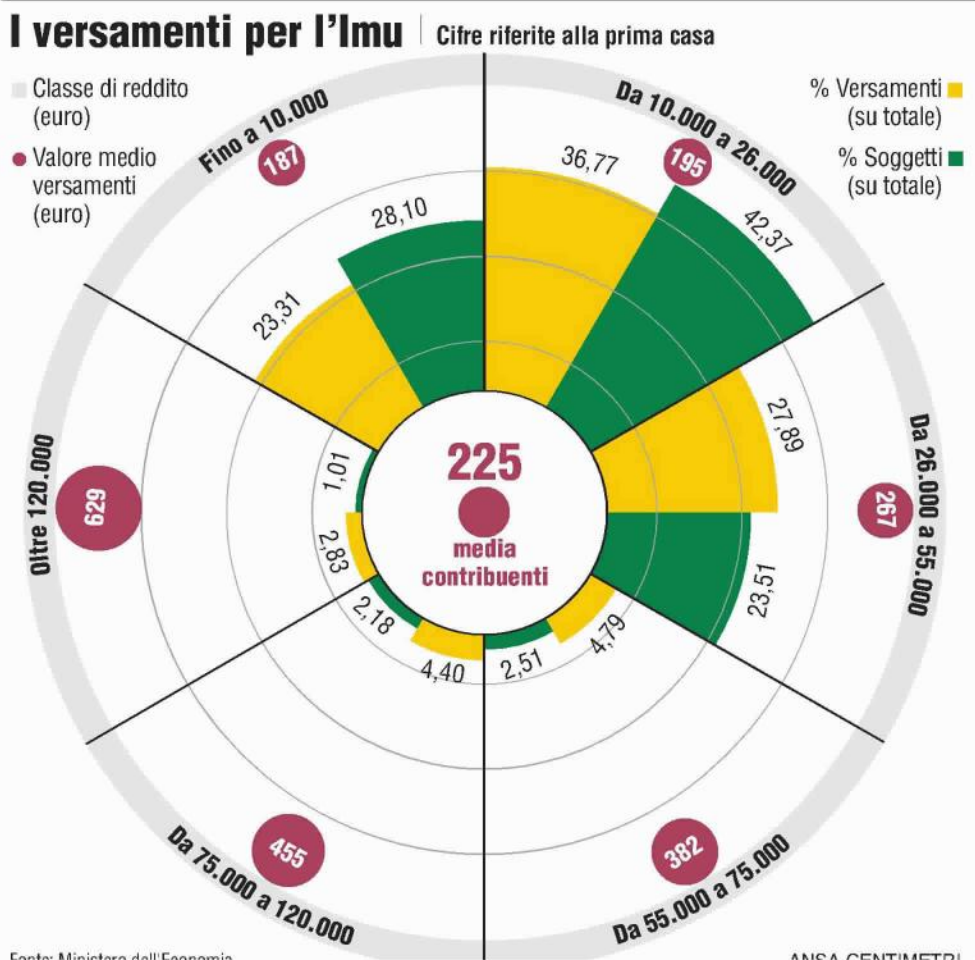
Con il gettito raccolto lo scorso anno, l'Italia si mette in linea con la media dei Paesi Ocse per l'incidenza del prelievo patrimoniale sugli immobili. Nel 2009, prima del decreto salva-Italia che ha ripristinato la tassazione sull'abitazione principale e ha ampliato quella sugli altri fabbricati, il gettito arrivava allo 0,6 per cento

del Pil, contro un livello medio dell'1,1 nell'area Ocse e valori ben più alti in alcuni Paesi come Regno Unito (3,5 per cento) Stati Uniti (3,1) Francia (2,4) Giappone (2,1). Ora secondo il governo la percentuale italiana sarebbe raddoppiata passando all'1,2 (in realtà il solo gettito Imu per il 2012 vale circa l'1,5 per cento del prodotto). È anche vero - come lo stesso esecutivo riconosce - che l'incremento del prelievo, attuato attraverso la rivalutazione del 20 per cento delle rendite catastali, ha avuto l'effetto di accentuare le sperequazioni derivanti dal loro mancato aggiornamento. In ogni caso lo scostamento tra rendite e valori di mercato si è ridotto da 3,7 a circa 2,3 volte.

I dati sono aggiornati allo scorso 25 gennaio: i 23,7 miliardi di gettito complessivo sono la somma di 9,9 di acconto e 13,8 di saldo. Il totale dei contribuenti che ha versato l'imposta ammonta a 25,3 milioni. Una parte dei versamenti, per circa 3,8 miliardi, deriva dagli aumenti di aliquota decisi dai Comuni. Non tutti però hanno fatto questa scelta. I versamenti medi risultano differenziati: si va dai 917 euro di Roma ai 585 di Napoli. Gli importi medi più alti sono stati però pagati in Comuni che hanno insediamenti produttivi molto rilevanti come centrali idroelettriche, aeroporti, raffinerie, grandi impianti industriali (si va oltre i 2.000 euro) oppure con una forte vocazione turistica e conseguente presenza di alberghi e seconde case di pregio (oltre 1.000 euro). In un migliaio di Comuni, quasi tutti al di sotto dei 5 mila abitanti, il

versamento medio è stato inferiore a 100 euro.

Il gettito della sola abitazione principale ha garantito 4 miliardi di euro. Circa 600 milioni derivano dagli incrementi decisi dai Comuni rispetto all'aliquota standard che era stata fissata dal governo: dunque i 3,4 rimanenti sono una cifra del tutto confrontabile con i 3,3 del gettito Ici sulle abitazioni principali del 2007, ultimo anno di applicazione prima che venissero esentate. I contribuenti che hanno pagato sono stati 17,8 milioni: l'importo medio versato è stato di 225 euro, l'85 per cento dei contribuenti ha versato meno di 400. Un quarto circa degli immobili in questione risultava di fatto esente con l'applicazione dell'aliquota standard e delle detrazioni. Il governo ritiene che questa imposta abbia un taglio progressivo, più della vecchia Ici: non solo rispetto al valore del patrimonio immobiliare, ma anche se il termine di confronto è il reddito imponibile ai fini dell'Irpef. Infatti coloro che hanno dichiarato fino a 10 mila euro hanno pagato in media 187 euro, i contribuenti situati tra 10 mila e 26 mila 195, quelli tra 26 e 55 mila 267. Oltre queste fasce di reddito, che contengono la maggior parte dei contribuenti, l'imposta versata sale gradualmente fino ad arrivare a 629 euro per coloro che si collocano oltre i 120 mila euro.



Il Fisco**Il dossier: boom di evasori, recuperati tre miliardi**

Ferla, generale della Finanza:
«Il 10 per cento delle irregolarità
commesse in Campania»

Valerio Esca

Ottocentottantanoveevasori totali in Campania scoperti nel 2012, il 10,4% rispetto al dato nazionale; recuperati a tassazione tre miliardi di euro di redditi occultati al fisco, denunciati 1426 responsabili di reati tributari, dei quali 49 tratti in arresto (per fatture false, per non aver versato l'Iva e per non aver presentato la dichiarazione dei redditi). Questi sono soltanto alcuni dei numeri del consuntivo annuale della Guardia di finanza, sul bilancio delle attività condotte dalle Fiamme gialle nell'anno appena trascorso, presentato ieri dal Comandante regionale, generale di divisione Nunzio Antonio Ferla, presso la caserma Zanzur. Si devono aggiungere a queste cifre i 531 milioni di Iva e i 59,5 milioni di euro di Irap evase.

Per non parlare del lavoro nero: di lavoratori irregolari se ne contano oltre 2083 in tutta la regione. «La lotta agli evasori totali - sottolinea il generale Ferla - è una nostra priorità, perché sono quelli che sottraggono completa-

mente le proprie ricchezze al fisco. È tra i nostri obiettivi principali del 2013, perché questi sono fenomeni che minano alla base il vivere civile, sottraendo soldi allo Stato e impedendo l'attuazione di politiche di sviluppo e di redistribuzione dei redditi». I numeri comunque sono positivi vista l'azione messa in campo dalla Guardia di finanza che è riuscita in qualche modo ad arginare i diversi fenomeni criminali. Il punto sul quale si continuerà a battere anche quest'anno è sicuramente quello che riguarda le frodi fiscali e l'economia sommersa: nel 2012 sono stati individuati redditi occulti pari al 7,7% rispetto al dato nazionale, che risulta essere pari al 3,1% del Pil della Campania (96,8 miliardi di euro).

Inoltre sono stati sequestrati beni e disponibilità finanziarie per oltre 30 milioni di euro. Altro discorso quello che riguarda il rilascio delle ricevute fiscali, tema caldo della scorsa primavera, dove, grazie ai controlli a tappeto delle Fiamme gialle, sono state riscontrare irregolarità nel 70% degli oltre 31mila controlli sul rilascio degli scontrini (percentuale che nella provincia di Napoli sfiora il 77% a fronte di una media nazionale attestata sul 32%). Sono state accertate anche indebite richieste di fondi nazionali, locali e dell'Unione europea per oltre 123 mi-

lioni di euro con frodi previdenziali ed assistenziali pari a 38,3 milioni. Segnalati alla corte dei conti più di 413 milioni di danni erariali.

Ma l'azione investigativa della Finanza non è incentrata solo nella lotta all'evasione ma anche a quella contro il crimine organizzato. Il contrabbando ad esempio: due le tonnellate di stupefacenti intercettate, 44 tonnellate di tabacchi lavorati all'estero di contrabbando e oltre 7 milioni di articoli contraffatti e non sicuri nell'arco dello scorso anno. A questo si aggiungono i sequestri e le confische patrimoniali alla criminalità organizzata che superano i 2 miliardi e mezzo di euro (tra queste quasi 4mila unità immobiliari).

Ferla poi indica la strada da seguire: «Dobbiamo continuare nella lotta dura al contrabbando che interessa la criminalità, così come contrastarla anche dal punto di vista dei sequestri, dell'economia e dei patrimoni dei clan». Il Comandante regionale pone poi gli obiettivi per il 2013: «Tutela delle entrate e rafforzamento della lotta all'evasione fiscale; sul fronte della spesa pubblica, individuazione dei flussi finanziari, corretto uso delle risorse e recupero di quelle illecitamente utilizzate; infine combattere il crimine».

Fisco e immobili

L'IMPOSTA MUNICIPALE

Il quadro

L'Economia ha diffuso il bilancio finale dei versamenti effettuati nel 2012

Le scelte dei municipi

I due terzi dei sindaci hanno tenuto ferma l'aliquota al 4 per mille, il 6,4% l'ha ridotta

L'Imu chiede 6,3 miliardi alle imprese

Gettito totale di 23,7 miliardi - Sulla prima casa prelievo da 4 miliardi: 225 euro a testa

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

In piena campagna elettorale "Imucentrica" arrivano i numeri ufficiali sull'Imu. A diffonderli è stato ieri il dipartimento delle Finanze. Nel 2012 dall'imposta municipale sugli immobili sono arrivati 23,7 miliardi di euro (9,9 miliardi in acconto e 13,8 a saldo), di cui 3,8 imputabili alla leva fiscale dei Comuni. Dal prelievo sulla prima casa - che tutte le forze politiche promettono di ritoccare al ribasso se non addirittura di eliminare - sono giunti 4 miliardi, più o meno 225 euro a testa. Il resto lo si deve agli altri beni. In primis quelli adibiti ad attività d'impresa che hanno subito una vera e propria stangata.

La fuga dall'Imu paventata a suo tempo dell'Ifel-Anci dunque non c'è stata. Come ha fatto notare il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani: «Il grado di evasione è stato pari a quella sull'Ici. La grande massa dei contribuenti - ha aggiunto - ha capito che era un sacrificio che andava fatto». Nel salva-Italia il Governo Monti aveva stimato introiti per 21,8 miliardi. Portandoli poi a 22,5 nel conto 2012 delle amministrazioni pubbliche. E invece nelle casse di Stato e Comuni sono entrati 1,2 miliardi in più. Una somma che potrebbe aiutare l'Esecutivo a rivedere al ribasso di quasi lo 0,1% il rapporto deficit/Pil per l'anno appena trascorso. Al tempo stesso, ha spiegato Ceriani, è stato sanato lo squilibrio con gli altri Paesi Ocse quanto a tassazione immobiliare. Il nostro Paese dovrebbe passare dallo 0,6% sul Pil del 2011 all'1,2 per cento. Più o meno in linea con l'1,1 di media.

Tornando agli incassi, dei 4 miliardi di prelievo sull'abitazione principale, 3,4 sono dovuti all'applicazione dell'aliquota statale standard del 4 per mille; i restanti 600 milioni derivano invece dagli aggravati d'imposta decisi dai sindaci: il 17,8% dei Comuni ha portato l'asticella al 5 per mille mentre un altro 7,5% ha tocca-

to il tetto massimo del 6 per mille. Non tutti i primi cittadini però l'hanno fatto. Anzi, i 2/3 dei

PER IL MINISTERO

Il sottosegretario Ceriani: nessuna fuga dai pagamenti Gettito simile all'Ici ma l'imposta municipale è più progressiva

municipi hanno preferito confermare l'aliquota del 4 per mille mentre un altro 6,4% l'ha ridotta dello 0,1 o dello 0,2 per mille.

Nel complesso sono 17,8 milioni gli italiani che hanno pagato l'Imu sulla prima casa. Versando in media 225 euro a testa. A tal proposito, le tabelle dell'Economia sottolineano come la nuova imposta municipale, pur in presenza di un gettito analogo alla vecchia Ici prima casa (3,3 miliardi nel 2008), abbia una maggiore progressività rispetto alla sua antenata. E ciò grazie alle detrazioni più pesanti (200 euro contro 103). L'analisi dei pagamenti per classi di reddito fa emergere come il valore medio cresca all'aumentare del reddito dichiarato: fino a 10mila euro l'imposta media è stata di 187 euro, per poi salire a 267 euro tra i 26mila e i 55mila euro e a 629 euro per chi dichiara oltre 120mila euro.

Dai dati dell'Economia viene fuori un'Italia a macchia di leopardo. A pagare di più sono i contribuenti delle grandi città. Da Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli è arrivato un quarto del gettito complessivo. Con importi medi che vanno dai 917 della capitale ai 585 del capoluogo partenopeo.

E anche le imprese non se la passano bene. Dagli immobili diversi dall'abitazione principale sono arrivati 17,9 miliardi. Una piccola parte dei quali (1,6 miliardi) tornerà in tasca sotto forma di riduzione Irpef ai contribuenti che hanno immobili non locati. Il dato aggregato tuttavia non dice tutto. Il peso del tributo si è

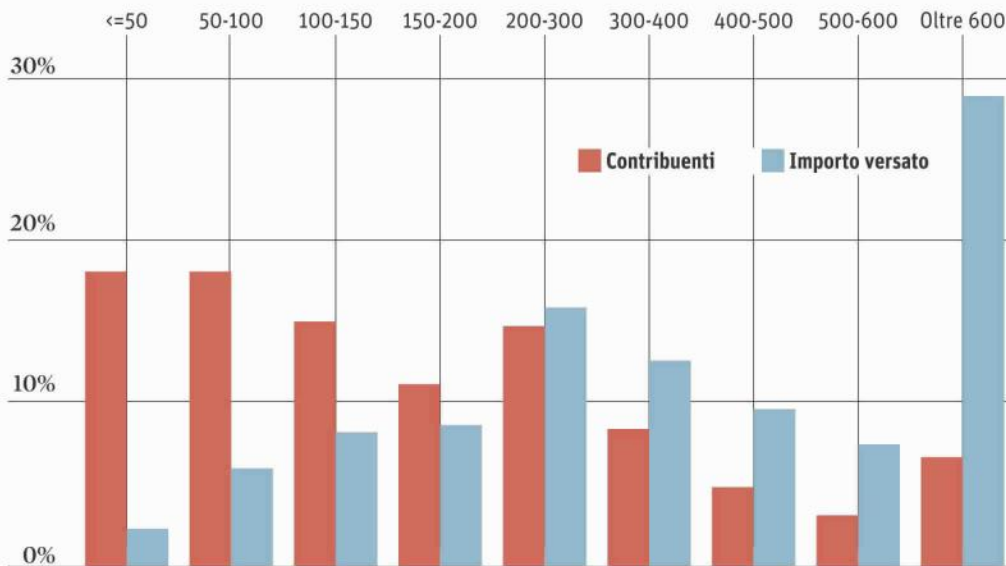
abbattuto soprattutto su capannoni, opifici o studi professionali. Ai 15,3 milioni di contribuenti che hanno corrisposto un'imposta media di 736 euro si aggiungono i 700mila soggetti diversi dalle persone fisiche che hanno staccato un assegno medio di 9,313 euro. Cioè 6,3 miliardi di euro complessivi.

Per arrivare ai 23,7 miliardi di gettito totale vanno sommati infine il miliardo incassato dall'Imu sulle aree fabbricabili, i 64 milioni sui fabbricati rurali e i 628 milioni del prelievo sui terreni. Ben al di sotto però - ha evidenziato ancora Ceriani - dei 2 miliardi attesi dalle organizzazioni degli agricoltori.

Il quadro

LA PROGRESSIONE

Le fasce di versamenti Imu (in euro) su abitazione principale (in % del totale)



I NUMERI CHIAVE

Il conto per categorie

6,3 miliardi

La richiesta

Nel 2012 le imprese hanno versato in totale 6,3 miliardi di euro, cioè il 26,6% del gettito complessivo dell'imposta municipale. Nel 2013 per i «fabbricati di uso produttivo» (categoria D) il gettito ad aliquota standard è interamente destinato allo Stato, ma i Comuni possono introdurre una maggiorazione del 3 per mille che riporta il massimo a quota 10,6 per mille

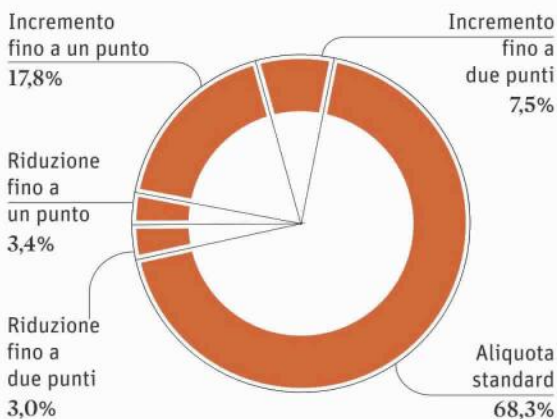
9.313 euro

Il conto medio

È l'imposta media pagata nel 2012 dai soggetti diversi dalle persone fisiche, quindi in particolare imprese e negozi

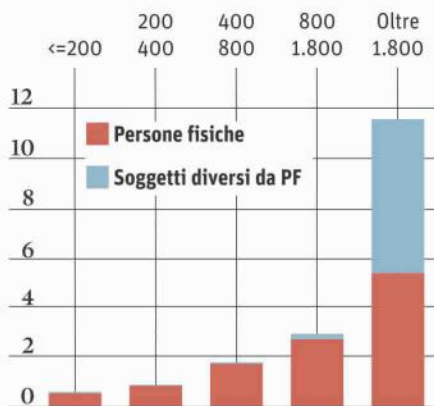
LA CASA

Aliquote applicate dai Comuni sull'abitazione principale



GLI ALTRI IMMOBILI

Versamenti Imu (dati in miliardi di euro) diversi dall'abitazione principale per fascia



736 euro

Gli altri immobili

È l'imposta media pagata dalle persone fisiche proprietarie di immobili diversi dall'abitazione principale

4 miliardi

L'abitazione principale

È il gettito complessivo realizzato dalla "prima casa": quello ad aliquota standard è pari al gettito della vecchia Ici (3,3 miliardi), ma secondo il ministero è più «progressivo»; gli altri 700 milioni derivano dagli aumenti locali

L'ANALISI

Gianni
Trovati*Su aziende
e affitti
l'«oblio»
della politica*

La fotografia (finalmente) definitiva dell'Imu 2012 diffusa ieri dal ministero dell'Economia offre la prova numerica del rapporto difficile che il dibattito pre-elettorale intreccia con la realtà. Mentre tutte le attenzioni si concentrano sull'abitazione principale, che abbraccia in totale non più di un sesto del gettito e già mostra una certa correlazione fra il reddito dei proprietari e l'imposta pagata, aziende, alberghi e negozi non sembrano meritare alcun accenno da parte dei leader che si contendono il voto degli italiani. Peccato, perché imprenditori e commercianti hanno versato da soli più di un quarto dell'Imu totale, hanno visto il conto gonfiarsi anche di due volte e mezza rispetto all'anno prima, e non hanno potuto beneficiare nemmeno del premio di consolazione dato dal tramonto dell'Irpef sui redditi fondiari (che riguarda ovviamente solo le persone fisiche). Il tutto in un anno di bilanci già in sofferenza, schiacciati dalla crisi economica e dalla contrazione dei consumi.

A ben vedere, una ragione di tanta disattenzione c'è, e deriva dal fatto che la politica preferisce affrontare problemi semplici, che consentono risposte altrettanto semplici. Al di là di qualche fuoco d'artificio, non è difficile pensare a qualche sgravio aggiuntivo che esenti dall'Imu i proprietari di case più piccole, anche se la "casualità" dei valori catastali rischia di produrre più di un

inciampo. Più complicato è riportare a livelli accettabili le richieste a un gruppo di categorie che a conti fatti si sono sobbarcate gran parte del gettito aggiuntivo assicurato dall'Imu rispetto all'Ici, e che anzi si sono viste complicare ulteriormente le prospettive dal restyling dell'imposta contenuto nella legge di stabilità.

Dietro alla parola d'ordine dell'«Imu ai Comuni», le regole 2013 mantengono in realtà il gettito in condominio fra Stato e sindaci proprio sui capannoni delle imprese. Anzi, quest'anno sarà vietato per legge introdurre gli sconti che per le imprese erano stati pensati nel 2012 proprio per attenuare il salto dall'Ici all'Imu a chi non può beneficiare dell'azzeramento dell'Irpef sui redditi fondiari. Il gettito ad aliquota standard (7,6 per mille) rimane una riserva statale, e visto lo stato della finanza locale è facile prevedere che molti Comuni applicheranno l'addizionale del 3 per mille per riportare le richieste al livello massimo.

Un'altra categoria "dimenticata", nonostante la stangata 2012, è quella dei proprietari di case in affitto: le regole dell'Imu hanno cancellato lo spazio fiscale per i canoni concordati, ma anche gli affitti di mercato sono stati investiti in pieno dall'aumento combinato di basi imponibili e aliquote senza alcun paracadute dall'Irpef. Nel loro caso ogni chance di alleggerimento del conto è affidata all'azione dei sindaci: ma tra i tagli della spending review (2,25 miliardi) e la nuova incertezza sui conti finali, che

non permetterà di conoscere tanto presto l'assegnazione del fondo perequativo a ogni singolo ente, non è il caso di nutrire speranze eccessive.

Le prospettive. Tra nuove regole e tagli alle amministrazioni locali

Nel 2013 il conto rischia di essere ancora più alto

Gianni Trovati
MILANO

Il colpo presentato dall'Imu alle imprese nel 2012 è destinato con tutta probabilità a ripresentarsi quest'anno: c'è anzi il rischio di qualche ulteriore rincaro. Le vecchie regole consentivano infatti ai Comuni di alleggerire un po' il carico sugli immobili dei soggetti extra-Irpef, sulla base del fatto che questi contribuenti non beneficiavano della cancellazione dell'imposta sui redditi fondiari (1,6 miliardi all'anno pagati fino al 2011 dai proprietari di case sfitte), e alcuni sindaci avevano sfruttato questa chance: come conferma la nota inviata dalle Finanze al Comune di Ferrara, però, questi sconti sono oggi vietati per legge (si veda Il Sole 24 Ore del 6 febbraio), perché il gettito ad aliquota standard del 7,6 per mille sulle imprese andrà tutto allo Stato. I sindaci, dal canto loro, possono introdurre una maggiorazione del 3 per mille, e in molti saranno costretti a farlo per due ordini di ragioni. La nuova divisione dei frutti fiscali sull'Imu, che dà ai sindaci l'intero gettito su abitazioni e negozi e allo Stato quello ad aliquota standard sulle imprese, rischia di penalizzare molti enti medio-piccoli, soprattutto nel Centro-Nord, in cui i capannoni rappresentano una quota consistente della base imponibile; senza aumenti, in questo caso si rischia una perdita di gettito.

Ma è anche lo stato complessivo della finanza locale a produrre il rischio di ulteriori aumenti fiscali. Rispondendo al sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, sostiene che dai numeri diffusi dall'Economia emerge che «con l'Imu i cittadini sono più tassati ma i Comuni sono più poveri, perché ai nostri calcoli continua a mancare quasi un miliardo di euro di gettito».

Polemiche sulle cifre a parte, l'ottica dei sindaci tiene in considerazione naturalmente i tagli 2012 ai fondi di riequilibrio (cal-

colati sulle vecchie stime di gettito dell'Economia), e quelli ancora più consistenti che il decreto di luglio sulla revisione di spesa ha messo sul piatto per il 2013 (2,25 miliardi di euro) e che dovrebbero essere distribuiti entro venerdì sulla base dei «consumi intermedi» rilevati nel 2011. «Un taglio così profondo -

LA TENSIONE

Delrio (presidente Anci): per noi manca un miliardo. I numeri mostrano che i cittadini sono più tassati e i Comuni più poveri

sostiene Delrio - è inaccettabile e impraticabile in sé», a prescindere dal metodo per distribuirlo, e ha portato i sindaci insieme alle Regioni a chiedere a Monti di «sospendere queste scelte sbagliate».

Proprio l'Imu rischia di essere la valvola di sfogo principale

della tensione che si registra sui bilanci locali: nel 2012, come mostrano i dati dell'Ifel (la Fondazione per la finanza e l'economia locale dell'Anci), i Comuni hanno portato al 9,33 per mille l'aliquota media «ordinaria», cioè quella applicata sugli immobili diversi dall'abitazione principale, con un aumento del 22,8% rispetto allo standard del 7,6 per mille. L'imposta, quindi, ha ancora spazio per ulteriori aumenti medi del 13,6%, con una tendenza che può investire anche il mattone interamente "lasciato" ai sindaci. Insieme ai negozi, a rischiare sono le case date in affitto (che ora hanno anche visto scendere dal 15% al 5% la deduzione Irpef del canone imponibile), mentre non sono all'orizzonte correttivi che permettano di ridare spazio ai canoni concordati. Agli affitti di mercato il passaggio dall'Ici all'Imu ha portato in dote aumenti fino al 240%, mentre per quelli "calmierati" l'addio alle agevolazio-

ni ha portato rincari anche del 900 per cento.

A gonfiare le aliquote lo scorso anno è stata poi la guerra di cifre fra sindaci ed Economia sulle stime di gettito, che rappresentavano la base per i tagli ai fondi locali e hanno spinto molte amministrazioni a decidere aumenti anche per evitare sorprese a consuntivo. Uno scenario che rischia di ripetersi quest'anno: per essere efficaci, infatti, le aliquote Imu vanno decise entro il 23 aprile e pubblicate sul sito delle Finanze entro il 30 (nonostante il rinvio a giugno dei bilanci preventivi), con il rischio fondato che le decisioni vengano prese prima che si conosca la distribuzione del fondo di perequazione con cui i Comuni "ricchi" di Imu dovranno aiutare gli enti più poveri. E quando si sceglie al buio, ovviamente, è difficile essere leggeri con le richieste.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilssole24ore.com

I dati ufficiali del ministero dell'economia sull'imposta municipale unica nel 2012

Dall'Imu un surplus di 1,2 mld

Incassati 23,7 mld. In aumento rispetto alle previsioni

VERSAMENTI IMU SU ABITAZIONE PRINCIPALE (IN % DEL TOTALE)

FASCIA DI VERSAMENTO (IN EURO)	NUMERO DI CONTRIBUENTI	VERSAMENTO TOTALE
<=50	17,97	2,17
50-100	18,07	5,98
100-150	14,76	8,11
150-200	11,25	8,66
200-300	14,76	16,03
300-400	8,33	12,73
400-500	4,95	9,76
500-600	3,12	7,52
OLTRE 600	6,79	29,04
TOTALE	100	100

DI CRISTINA BARTELLI

L'Imu fa sorridere le casse dello stato e correggere i conti con un segno più invece che meno. Dai versamenti (deleghe al 25 gennaio 2013) di circa 26 mln di contribuenti sono arrivati all'erario complessivamente 23,7 mld. Le previsioni di gettito si erano fermate, per il 2012, a 22,5 mld. Una correzione al rialzo dell'incassato di 1,2 mld di euro. Della ricca torta Imu la componente legata agli acconti è stata di 9,9 mld di euro mentre quella del saldo ha toccato i 13,8 mld di euro. I dati definitivi del dipartimento delle finanze sono stati resi noti ieri dal sottosegretario al ministero dell'economia Vieri Ceriani che ha tracciato dunque il primo bilancio sull'imposta municipale unica al centro del dibattito elettorale. Il dipartimento delle finanze ha calcolato che il gettito Imu relativo alla prima casa, comprensivo delle manovre comunali, è risultato pari

a 4 miliardi. All'appello per il versamento sulla prima casa hanno risposto 17,8 mln di contribuenti con un importo medio di circa 225 euro. Con un versamento medio di 400 euro ha contribuito l'85% dei contribuenti, andando a coprire il 54% del gettito totale. Infine al 6,8% dei contribuenti è toccato sostenere l'imposta con un versamento di oltre 600 euro in media. Nella nota il dipartimento sottolinea che l'importo più elevato è andato a coprire una fetta minore di gettito, il 30% del totale. Un ruolo importante negli andamenti degli incassi è stato giocato dai comuni che avevano la possibilità di una leva sulle aliquote. Per il dipartimento sulla base delle delibere fornite dai comuni risulta un'ampia variabilità di comportamenti. Circa i due terzi dei comuni non hanno variato l'aliquota Imu sull'abitazione principale, mentre il 6,4% ha deliberato riduzioni dell'aliquota di base. Nel complesso, circa 600 mln di

pale deriva dalle variazioni di aliquota disposta dai comuni. Mentre ad aliquota standard, cioè al netto delle manovre comunali, il gettito Imu sulla prima casa è di circa 3,4 mld e circa un quarto delle abitazioni principali risulta esente dall'Imu. Dal ministero di via XX Settembre non mancano di evidenziare come ci sia un sostanziale allineamento con il dato Ici. Spostandosi sul dato territoriale, oltre un quarto del gettito Imu derivante dalle maggiorazioni fissate dai comuni con aliquote ad hoc proviene da cinque grandi città: Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli. L'importo medio dei versamenti va dai 917 euro di Roma tra i comuni con l'addizionale più alta ai 585 euro di Napoli. Le imprese nel 2012 hanno versato per l'Imu circa 6,3 miliardi. Le persone fisiche che hanno versato l'Imu su altri fabbricati sono risultate pari a circa 15,3 milioni con un importo medio di versamento di 736 euro, mentre i soggetti diversi dalle persone fisiche sono in numero di poco superiore a 700 mila con un importo medio di versamento pari a 9.313 euro. I versamenti fino a 1.800 euro sono attribuibili quasi totalmente alle persone fisiche, mentre nella classe superiore a 1.800 euro si colloca il 96,3% dei versamenti effettuati da soggetti non persona fisica: in questa classe di versamenti ai circa 5,3 miliardi versati dalle persone fisiche si aggiungono i circa 6,3 miliardi versati da altri soggetti. Infine il dipartimento, rispondendo forse alla critiche Ue sulla progressività della nuova imposta (si veda *ItaliaOggi* del 9/1/13) fa notare che data la detrazione fissa di 200 euro dell'Imu, più elevata di quella Ici, la prima risulta più progressiva della vecchia imposta sulle abitazioni.

—© Riproduzione riservata—

Imu, gli italiani hanno pagato 23,7 miliardi

M. FR.
ROMA

Nessuna rivolta fiscale. Anzi. L'Imu ha fatto entrare nelle casse dello Stato di 1,2 miliardi in più rispetto alle previsioni. I dati ufficiali sono stati comunicati ieri dallo stesso ministero dell'Economia e finanze (Mef): gli italiani hanno versato 23,7 miliardi di euro contro i 22,5 preventivati. «La campagna mediatica portata avanti per non pagare l'Imu non ha funzionato, non c'è stata alcuna rivolta fiscale», dichiara soddisfatto il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, commentando i dati finali sul gettito. «I dati ci confortano - continua - abbiamo preso quanto preventivato, la grande massa dei contribuenti ha capito che era un sacrificio da fare».

Le due rate previste, e i conseguenti problemi di calcolo per i contribuenti, hanno suddiviso i versamenti in 9,9 miliardi di acconto a primavera e 13,8 di saldo a dicembre. Hanno versato l'imposta ben 25,8 milioni di contribuenti. Per quanto riguarda la prima casa, il gettito, comprensivo delle aliquote comunali, è stato di 4 miliardi. L'abitazione principale è stata pagata da 17,8 milioni di contribuenti, per un importo medio di circa 225 euro: l'85 per cento dei contribuenti ha effettuato versamenti compresi en-

tro i 400 euro, per un gettito complessivo pari a circa il 54 per cento del totale. Il 6,8% ha versato oltre 600 euro, con un gettito di poco inferiore al 30% del totale. Un quarto dei contribuenti è stato esente dal pagamento per effetto delle detrazioni. Nel complesso 600 milioni di euro sull'abitazione principale derivano dagli aumenti di aliquota fissate da quasi tutti i Comuni. Il gettito Imu è stato praticamente uguale a quello della (fu) Ici. Sulla prima casa nel 2012, ad aliquota standard, cioè al netto delle manovre comunali, è stato pari a 3,4 miliardi, mentre il gettito dell'Ici, nel 2007, ultimo anno di vigenza dell'imposta, era pari a 3,3 miliardi. Il gettito derivante da fabbricati diversi dall'abitazione principale è ammontato a 17,9 miliardi, quello sui terreni ha registrato invece un gettito di 628 milioni di euro.

POLEMICHE SUI DATI

I motivi dell'alto gettito e della mancata rivolta fiscale sono spiegati da Vieri Ceriani con il fatto che «si tratta di un'imposta molto difficile da evadere». Sui dati di ieri si è poi scatenata una polemica politica. Ha iniziato l'ex ministro Renato Brunetta, che ha attaccato Monti: «Usa in maniera scorretta dati del ministero dell'Economia e delle Finanze che non sono a disposizione di tutti». «Da set-

timane- aggiunge- chiediamo i dati sul gettito dell'Imu prima casa, seconda casa, capannoni industriali ed extrageffito e da settimane dal governo vengono solo silenzio e opacità. Ieri mattina Mario Monti ha anticipato qualche numero, evidentemente in suo possesso. È questa la correttezza istituzionale di Mario Monti? Quella di usare in campagna elettorale, a fini di parte, dati che non sono a conoscenza di tutti?», chiude Brunetta.

I consumatori invece traggono dai dati conclusioni ottimiste sul futuro. I dati sull'Imu diffusi dal ministero dell'Economia «dimostrano che i Comuni hanno maggiorato l'Imposta sulla prima casa solo di 600 milioni di euro rispetto alle previsioni iniziali, preferendo fare cassa sulla seconde abitazioni - afferma il Codacons in una nota - . Questo significa che c'è tutto lo spazio, senza compromettere i bilanci comunali, per ridurre la tassazione sulla prima casa, abbassando l'aliquota base e controbilanciando la riduzione di gettito con l'introduzione di una nuova aliquota per le case sfitte e le terze case, rendendo più progressiva l'imposta». Per il Codacons è «assurdo che oggi sia teoricamente possibile avere una aliquota base per la prima casa dello 0,6% (0,4 + 0,2) ed una sulla seconda di 0,46% (0,76 - 0,3), ossia inferiore».

L'Imu fa il pieno: 24 miliardi 4 dalla prima casa, 225 euro a testa

Il governo: "Nessuna fuga dal fisco". Stangata sulle aziende

ROMA — E' boom del gettito Imu che arriva a lambire i 24 miliardi: per la precisione 23,7 miliardi, circa 1,2 miliardi più del previsto. Sale anche il gettito limitato alla prima casa: i maggiori centri studi davano 3,7 miliardi fino a pochi giorni fa, ma gli incassi hanno raggiunto i 4 miliardi. Solo un quarto delle abitazioni principali risulta esente.

In totale l'operazione Imu ha coinvolto durante l'anno passato 25,8 milioni di contribuenti (17,8 per la sola prima casa). Il versamento medio è stato di 918 euro, incluso però anche quanto pagato dalle grandi aziende, mentre per la prima casa sono stati versati in media 225 euro. Oltre un quarto del gettito Imu derivante dalle manovre deliberate dai Comuni proviene da cinque grandi città (Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli): un caro metropoli con importi medi dei versamenti che vanno dai 917 euro di Roma ai 585 di Napoli. Polemica l'Anci: «Il gettito è aumentato perché, visti i tagli, abbiamo dovuto aumentare le aliquote: alle nostre casse manca comunque un miliardo», ha detto il presidente Graziano Delrio.

Il ministero dell'Economia ha diffuso ieri tutti i dati sul gettito dell'imposta. A presentarli è stato il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, che ha sottolineato come «nonostante una campagna mediatica che incentivava alla rivolta fiscale non c'è stata nessuna fuga dall'Imu: i dati ci confortano, abbiamo preso quanto ipotizzato». «La grande massa dei contribuenti ha capito che era un sacrificio da fare», ha precisato il sottosegretario Ceriani. «Con l'Imu — ha aggiunto — l'Italia riallinea il peso della tassa sulla proprietà alla media Ocse: si è passati dallo 0,6 per cento del Pil a circa l'1,2 per cento, rispetto all'1,1 della media dei Paesi».

Tra i tartassati dell'Imu ci so-

no le imprese. Secondo i dati forniti ieri dal Tesoro, le imprese hanno pagato un conto abbastanza salato: 6,3 miliardi, con una media di 9.313 euro ciascuna. Per la Cgia di Mestre le imprese hanno subito un aumento medio fino al 154 per cento rispetto a quanto pagavano di Ici. La conferma viene dagli importi medi dei versamenti effettuati dalle varie categorie economiche nel 2012. Gli albergatori hanno versato 11.429 euro; la grande distribuzione 7.325, il settore industriale 5.786; il piccolo imprenditore 3.352; il libero professionista 1.835; il commerciante 894; l'artigiano 700.

Pressano per una riduzione dell'Imu le associazioni dei consumatori. I dati sull'Imu diffusi dal ministero dell'Economia, afferma il Codacons in una nota, «dimostrano che i Comuni hanno maggiorato l'imposta municipale sulla prima casa solo di 600 milioni rispetto alle previsioni iniziali preferendo fare cassa sulla seconde abitazioni». Questo significa — spiega l'associazione dei consumatori — che c'è tutto lo spazio, senza compromettere i bilanci comunali, per ridurre la tassazione sulla prima casa, abbassando l'aliquota base e controbilanciando la riduzione di gettito con l'introduzione di una nuova aliquota per le case sfitte e le terze case, rendendo più progressiva l'imposta».

(r.p.)

Il rimborso dell'imposta sarebbe un vantaggio solo per i più ricchi

Il 44% delle entrate al 20% dei contribuenti

ROBERTO PETRINI

ROMA — L'operazione di restituzione dell'Imu sulla prima casa 2012 vagheggiata da Silvio Berlusconi premierebbe ancora una volta i redditi più alti. Nonostante la polvere della campagna elettorale del Pdl, a guardare bene nelle proposte elettorali in materia fiscale, si scorge che l'effetto è sempre lo stesso: i vantaggi vanno ai più ricchi. A cominciare dal rilancio delle famose due aliquote Irpef (sopra i 40 mila si pagherebbe solo il 33 per cento) per finire con l'Imu.

L'eventuale restituzione dell'imposta municipale sugli immobili a partire da quest'anno, come avrebbe previsto il Cavaliere, si risolverebbe nel consegnare il 44,65 per cento del gettito, pari a circa 1,7 miliardi, al 20 per cento dei contribuenti più benestanti. Invece il 20 per cento dei contribuenti più poveri (che ha versato poco più del 5 per cento dell'imposta), con case con rendite catastali più basse e collocate in quartieri più modesti, incasserebbe dal primo consiglio dei ministri del nuovo governo, solo 203 milioni.

Il calcoli, anticipati da «Repubblica» la scorsa settimana, sono stati realizzati dal deputato del Pd Antonio Misiani e si basano su un rapporto dell'Agenzia del territorio che analizza gli effetti distributivi dei versamenti dell'Imu.

La maggior parte del gettito complessivo dell'Imu prima casa che, in base agli ultimi dati resinotiziari del Tesoro, sta aumentando per salire intorno ai 4 miliardi contro i 3,7 previsti fino ad oggi da molti centri studi, tornerebbe così nelle tasche dei più abbienti. In questo modo non si metterebbe in moto nessuna operazione redistributiva del reddito che pure è ritenuta utile

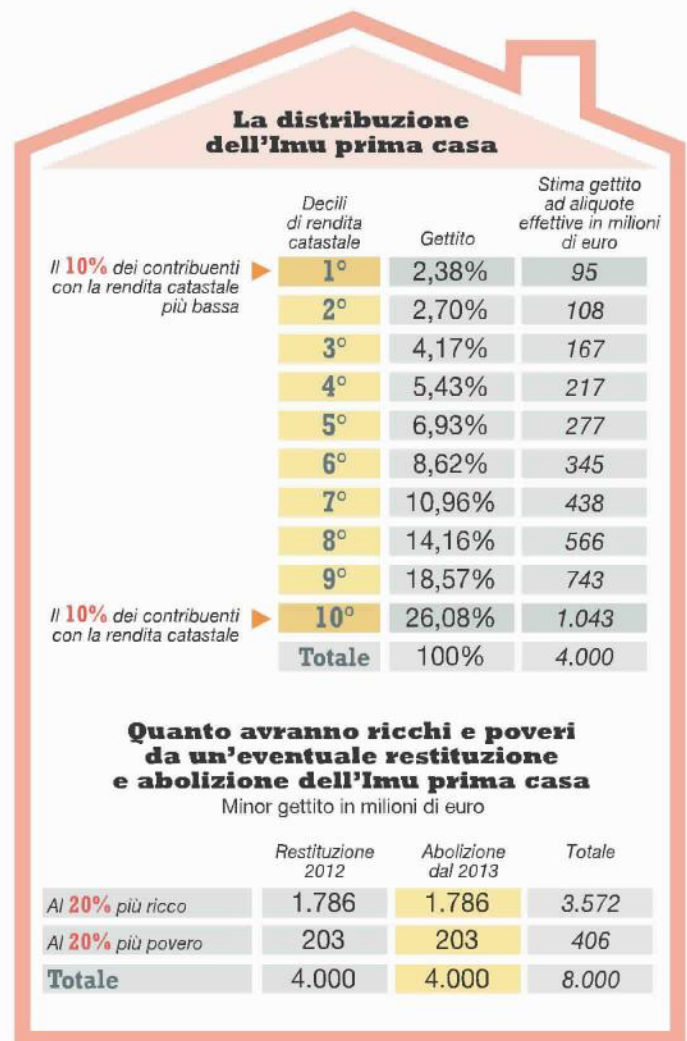
da molti per rilanciare i consumi data la maggiore propensione a spendere dei redditi più bassi quando incamerano nuove risorse.

Senza contare che l'operazione-restituzione si sommerebbe a quella dell'abolizione della tassa municipale sulla prima casa. In questo modo il beneficio diventerebbe doppio: per il 20 per cento dei contribuenti Imu a più alto reddito e con case più costose, tra restituzione di quanto versato nel 2012 e abolizione dell'imposta per l'anno in corso, arriverebbe un «regalo» di 3,5 miliardi. Dall'altra parte della piramide rovesciata invece il beneficio sarebbe minimo per il 20 per cento dei contribuenti più poveri che pagherebbero solo 406 milioni in meno. Una cifra 8,8 volte inferiore allo sgravio garantito ai più ricchi.

Il problema dell'Imu tuttavia resta, o almeno così lo percepiscono i maggiori partiti che lo hanno posto al centro delle proprie proposte per la campagna elettorale. Ieri lo stesso Monti, intervistato a *Unomattina*, ha ribadito l'intenzione di ridurre l'Imu nel 2013 con un effetto sul gettito di 2,5 miliardi: il meccanismo proposto da «Scelta civica» poggerebbe sul raddoppio della detrazione di base che passerebbe da 200 a 400 euro e sul raddoppio della detrazione per figli (da 50 a 100 euro). Monti ha anche definito la proposta di restituzione dell'Imu di Berlusconi come collocata nel «regno dell'impossibile».

Sul campo anche la proposta di Bersani e del Pd che punta ad un taglio netto dell'Imu per le case dei redditi medi e bassi. Il programma del Pd prevede una esenzione fino a 400-500 euro: il costo sarebbe di circa 2,6 miliardi e sarebbe coperto con un aumento delle aliquote sulle case di

lusso (sopra 1,5 milioni di euro).



I controlli

Conti, allarme anche al Comune rischio interessi per 100 milioni

L'assessore Palma: subito una ricognizione sulle conseguenze dello swap

Luigi Roano

Allarme swap a Palazzo San Giacomo. «Ho ordinato una ricognizione dei nostri derivati ai dirigenti, vogliamo sapere come stanno le cose, tenteremo di riscattarli con le banche a un prezzo congruo anche se non sarà semplice». Così l'assessore alle Finanze Salvatore Palma. Perché scatta l'allarme? Il timore è quello di trovarsi sul groppone interessi passivi per 100 milioni. Da quest'anno il differenziale, nella sostanza i tassi di interesse, saranno sfavorevoli alle casse dell'ente. Lo swap, letteralmente baratto, «è un contratto che prevede lo scambio periodico, tra due operatori di flussi di cassa calcolati sulla base dei tassi di interesse predefiniti e differenti e di un capitale teorico di riferimento». Gli swap del Comune sono stati emessi nel 2006, siamo sul finire del primo quinquennio iervoliniano e l'assessore al Bilancio all'epoca è Enrico Cardillo. Sul mercato ci finisce quasi un miliardo. Mutui contratti per investimenti ma mai spesi.

**La storia
Emessi
nel 2006
con Cardillo
Mutui
contratti per
investimenti**

Quello con cui si gioca non è la massa dei mutui (ecco perché è definito capitale teorico) ma gli interessi che esso genera. I partner scelti dal Comune all'epoca sono la Deutsche

Bank, la Barclays Capital e la Banca Opi (gruppo Imi-San Paolo). A queste banche è stato dato mandato di valorizzare gli interessi dei mutui del Comune. Ora la pacchia è finita causa la crisi mondiale per l'elevato costo del denaro. Dalla data di emissione degli swap e fino al 31 dicembre del 2011 Palazzo San Giacomo ha portato a casa una sessantina di milioni e ha estinto 2 swap. A de Magistris e alla sua giunta ne restano sul groppone 4, di cui 3 scadono nel 2037 e uno nel 2025 per un ammontare di oltre 600 milioni. Perché la Iervolino e Cardillo mettono mano agli swap?

Allora come adesso c'era la necessità di ammortizzare il debito e non c'erano soldi. Il costo dei mutui non spesi ammontava a circa 60 milioni l'anno. Interessi negativi che con lo swap sono diventati di segno positivo grazie al trend dell'epoca e che ha consentito alla giunta targata Pd, 8 erano gli assessori democrat, di tirare avanti fino alle elezioni amministrative con la riconferma dell'ex ministro dell'Interno. Tutto nella legge - è bene sottolinearlo - perché a introdurre la cosiddetta finanza creativa ci pensò il ministro del governo Berlusconi Giulio Tremonti con la Finanziaria del 2002. Come stanno le cose oggi? I napoletani sono indebitati per il prossimo quarto di secolo. Ma la cosa più seria è che il differenziale nel 2012 ha già dato il segno meno. Palma vorrebbe per

questo riscattare gli swap, ma c'è la forza finanziaria per farlo? Il «mark-to-market» elemento che qualifica e quantifica le perdite (o, in altro linguaggio, i costi occulti) sopportati dagli enti locali nelle loro operazioni in derivati con gli istituti di credito del Comune al 31 dicembre 2011 da un segno meno per oltre mezzo milione. Se si confrontano i flussi differenziali positivi (interessi a proprio favore) si scopre che nel 2010 nell'annualità 2010 è di quasi 15 milioni nel 2011 si scende a poco più di 1,2 milioni. La fonte sono i Revisori dei Conti Gabriela Napoli e Gianluca Battaglia, che al riguardo scrivono nell'ultima relazione sul rendiconto 2011: «Il Collegio invita l'Amministrazione Comunale a monitorare con molta cautela l'andamento dei contratti di finanza derivata sottoscritti anche alla luce dei valori estremamente negativi dei rispettivi mark to market che oggi, di fatto, impediscono la loro eventuale estinzione anticipata: tale aspetto è un altro elemento che può incidere in maniera negativa sul bilancio dell'Ente, aggravandone ulteriormente l'equilibrio finanziario già precario. Su tale tematica il Collegio esprime eccezione e riserva di giudizio». Di qui l'allarme. Secondo calcoli non lontani dalla realtà il Comune si troverà a pagare fino al 2025 circa 100 milioni di interessi su una manovra, quella degli swap, non messa in campo dalla giunta arancione.

Vincoli flessibili con lo scambio di spazi finanziari tra Enti diversi

Il commento alla seconda parte della circolare esplicativa della Ragioneria generale dello Stato del 7 febbraio 2013 n. 5 sul patto di stabilità interno
di Marco Rossi

Le considerazioni sviluppate dalla circolare del 7 febbraio scorso n. 5 sul rapporto tra previsioni di bilancio e vincoli del patto di stabilità interno sono molto importanti. Ciò a partire dalla norma che impone di approvare il bilancio iscrivendo le previsioni di entrata e di spesa corrente in misura tale che, unitamente alle previsioni dei flussi di cassa in conto capitale, al netto di riscossioni e concessioni di crediti, garantiscano il perseguimento del saldo programmatico (da dimostrare mediante un allegato che costituisce un elemento costitutivo del bilancio).

A questo fine è precisato che non devono essere considerate le previsioni di voci di entrate e di spesa non rilevanti ai fini del saldo obiettivo ovvero che sono destinate a non tradursi in atti gestionali di impegno, come gli stanziamenti relativi al fondo ammortamento ovvero al fondo svalutazione crediti.

Quest'ultima precisazione è di fondamentale importanza, in quanto nel 2012 alcune pronunce della magistratura contabile in sede di controllo avevano ritenuto che tale grandezza dovesse essere inclusa (si veda, per esempio, la delibera della Sezione regionale di controllo della Toscana della Corte dei conti n° 287/2012).

L'adozione di un bilancio di previsione non conforme ai vincoli del patto di stabilità, secondo la circolare (ripetendo una formula che si è consolidata negli anni), è una grave irregolarità finanziaria e contabile cui l'Ente è tenuto a porre rimedio con immediatezza.

ENTI IN SPERIMENTAZIONE

Per gli Enti che stanno attuando la sperimentazione prevista dal Dlgs 118/2011 sono riportate alcune indicazioni particolari, allo scopo di coordinare al meglio gli effetti derivanti dall'applicazione del principio di competenza finanziaria potenziata con la disciplina del patto di stabilità. Si prevede che questi Enti considerino tra le entrate rilevanti il fondo pluriennale vincolato destinato al finanziamento delle spese correnti, già imputate negli esercizi precedenti e reiscritte nel 2013.

Di conseguenza, questi devono sommare all'ammontare degli accertamenti di parte corrente (rilevante ai fini del saldo di competenza mista) l'importo definitivo del fondo pluriennale vincolato di parte corrente iscritto tra le entrate del bilancio, al netto dell'importo definitivo dello stesso fondo iscritto, però, tra le spese. Per tali Enti, tra l'altro, anche per il 2013 è prevista una riduzione dell'obiettivo da conseguire in misura pari a 20 milioni, secondo modalità che saranno definite con un decreto ministeriale.

FONDO ROTAZIONE STABILITÀ

Va segnalata la precisazione che il fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria degli Enti locali, essendo da imputare alle accensioni (in fase di attivazione) e al rimborso di prestiti (in fase di rimborso) non assume rilievo ai fini del saldo finanziario di competenza mista.

PATTI DI SOLIDARIETÀ

Altrettanto importanti, nell'ambito delle indicazioni ministeriali, si presentano le considerazioni riguardanti alcuni strumenti che rendono flessibili i vincoli del patto di stabilità interno attraverso lo scambio di spazi finanziari tra Enti diversi. Si tratta, più specificamente, del patto regionale orizzontale, del patto regionale verticale, del patto verticale incentivato e del patto orizzontale nazionale, già applicati in relazione all'esercizio finanziario 2012 (l'attuazione del patto regionale integrato, invece, è stata rinviata al 2014).

Attraverso il patto orizzontale le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, per gli Enti locali del proprio territorio, possono integrare le regole e modificare gli obiettivi posti dal legislatore nazionale in relazione alle diverse situazioni finanziarie esistenti, fermo l'importo dell'obiettivo complessivamente determinato per gli Enti locali della regione.

Il percorso prevede delle tappe temporalmente scandite: entro il **15 ottobre** gli Enti devono comunicare alla Regione gli spazi finanziari che intendono cedere o acquisire (e le modalità di compensazione nel biennio successivo) ed entro il **31 ottobre** la Regione definisce e comunica il nuovo obiettivo da conseguire agli Enti interessati e al ministero dell'Economia e delle Finanze.

Con il patto regionale verticale, invece, la Regione può riconoscere maggiori spazi finanziari di spesa ai propri Enti locali (per pagamenti in conto capitale) mediante una compensazione con un peggioramento di pari importo del proprio obiettivo in termini di competenza finanziaria e competenza euro-compatibile. A questo scopo, entro il **15 settembre**, gli Enti locali devono comunicare alle Regioni e alle Province autonome (oltre che alle proprie associazioni rappresentative) l'entità dei pagamenti che possono effettuare nel corso dell'anno, mentre entro il 31 ottobre le Regioni devono eseguire le comunicazioni in favore degli stessi Enti locali e del ministero.

Il meccanismo del patto regionale verticale incentivato (confermato dalla [legge 228/2012](#)) mira a favorire la cessione da parte delle Regioni a Statuto ordinario di spazi finanziari agli Enti locali residenti nel proprio territorio (per il pagamento di residui passivi in conto capitale) che ne facciano richiesta, prevedendo l'erogazione, a favore delle Regioni, di un contributo del valore economico complessivo di 800 milioni di euro, in misura pari all'83,33%

degli spazi ceduti (tale contribuzione deve essere destinata esclusivamente all'estinzione anticipata dell'indebitamento).

In proposito, gli Enti locali devono comunicare (nel termine fissato dalla disciplina regionale ovvero entro il **30 maggio**) alla stessa Regione, all'Anci e all'Upi l'entità dei pagamenti che possono effettuare, mentre entro il **31 maggio** la stessa Regione deve effettuare la segnalazione al ministero gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica.

Ancora, c'è il patto orizzontale nazionale, in base al quale i Comuni possono cedere o acquisire spazi finanziari a seconda del differenziale che prevedono di conseguire rispetto all'obiettivo del patto di stabilità interno, da compensare nel biennio successivo (rispetto al 2012, però, i Comuni che cedono spazi finanziari non fruiscono di alcuna contribuzione).

L'acquisizione degli spazi finanziari è finalizzata a realizzare pagamenti di residui passivi di parte capitale nell'esercizio in corso e presuppone che tali pagamenti, eseguiti dopo la comunicazione degli spazi finanziari concessi, siano non inferiori a questi ultimi.

In questo caso le tempistiche definite prevedono che entro il **15 luglio** i Comuni segnalino al ministero dell'Economia e delle finanze i differenziali positivi e negativi rispetto all'obiettivo del patto di stabilità e che entro il **10 settembre** la Ragioneria generale dello Stato aggiorni il prospetto degli obiettivi dei Comuni interessati alla rimodulazione dell'obiettivo.

OBBLIGHI FORMALI

Tra i diversi aspetti affrontati dalla circolare 5/2013 vi sono anche gli obblighi formali o strumentali legati (rispettivamente) alla dimostrazione degli obiettivi, al monitoraggio semestrale e alla certificazione finale. Se i primi due adempimenti non presentano, per il 2013, particolari novità rispetto all'esercizio immediatamente precedente,

alcuni elementi innovativi, invece, caratterizzano la disciplina riguardante la certificazione finale degli esiti del patto di stabilità, da trasmettere entro il **31 marzo**.

Secondo la nuova formulazione adottata a seguito della modifica recata dalla legge 228/2012, nell'ipotesi di ritardo nell'invio della certificazione, qualora sia comunque trasmessa con contenuto positivo (ossia di rispetto del patto di stabilità) entro 60 giorni dal termine di approvazione del rendiconto della gestione, trova esclusivamente applicazione la sanzione che si traduce nel divieto di assunzione di personale a qualsiasi titolo.

Inoltre, in caso di ulteriore inadempimento dopo i 60 giorni, si prevede che il presidente del collegio dei revisori ovvero il revisore unico in qualità di commissari ad acta devono provvedere ad assicurare l'assolvimento dell'adempimento e a trasmettere la certificazione entro i successivi trenta giorni, con la sottoscrizione da parte di tutti i soggetti previsti. Sino alla data di trasmissione da parte del commissario ad acta sono sospese le erogazioni di risorse o trasferimenti da parte del ministero dell'Interno e sono comunque applicate le sanzioni previste per l'ipotesi di sfioramento degli obiettivi di finanza pubblica.

In caso di invio di una certificazione positiva, peraltro, devono comunque essere scontate le sanzioni previste per lo sfioramento del patto, con eccezione della riduzione delle risorse derivanti dall'attuazione del federalismo fiscale. In caso di invio di una certificazione negativa, ovviamente, trovano applicazione tutte le sanzioni stabilite per colpire per gli Enti inadempienti.

NUOVA CERTIFICAZIONE

Va ricordato il comma 446, articolo 1, della legge 228/2012, che ha introdotto l'obbligo di trasmettere una nuova certificazione, a rettifica della precedente, se decorsi 60 giorni dal termine di approvazione del rendiconto si rileva un peggioramento del proprio saldo finanziario rispetto all'obiettivo programmatico assegnato.

Analogo adempimento, va detto per completezza, è richiesto nell'ipotesi che sia successivamente accertata la violazione del patto di stabilità interno (in questo caso la certificazione deve essere inviata entro 30 giorni).

SANZIONI

Per i casi di mancato conseguimento degli obiettivi programmatici, la circolare ricorda anche il quadro sanzionatorio previsto, che è analogo a quello vigente per il 2012 con alcuni aggiornamenti strettamente legati all'evoluzione normativa intervenuta.

Così, per esempio, in relazione alla sanzione che si traduce nella riduzione delle risorse a disposizione, è chiarito che le disposizioni richiamanti il fondo sperimentale di riequilibrio ovvero i trasferimenti erariali in favore dei Comuni della Regioni Sardegna e Sicilia si devono intendere riferite al neo-istituito fondo di solidarietà comunale.

Per quanto concerne, invece, la sanzione legata al contenimento delle spese di parte corrente (al livello medio dell'ultimo triennio), il ministero chiarisce che il limite non comprende l'eventuale somma iscritta nel titolo I della spesa allo scopo di effettuare il versamento allo Stato degli importi dovuti per effetto dell'incapienza del fondo sperimentale di riequilibrio.

CORTE DEI CONTI

La nota ministeriale utilmente evidenzia anche i nuovi compiti assegnati alla Corte dei conti dalla legge 213/2012 in materia di riscontri e controlli sul patto di stabilità interno.

In particolare, in base al nuovo articolo 148 bis del Tuel, è previsto che ai fini della verifica del rispetto del patto di

stabilità interno le Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti esaminino i bilanci preventivi e i consuntivi, accertando altresì che i rendiconti tengano conto delle partecipazioni in società controllate alle quali è affidata la gestione di servizi pubblici locali e di servizi strumentali all'Ente.

A questo scopo gli Enti locali sono tenuti a indicare nei documenti contabili loro eventuali partecipazioni così come evidenziate nell'ambito della disposizione. In caso di accertamento di problematiche gestionali (come il mancato conseguimento degli obiettivi del patto ovvero la sussistenza di squilibri economico-finanziari) l'Ente interessato sarà tenuto ad adottare i provvedimenti correttivi nel termine di 60 giorni e a trasmetterli alla medesima sezione per consentirne, nei successivi 30 giorni, la verifica sull'idoneità a rimuovere le irregolarità e a ripristinare gli equilibri di bilancio.

Nell'ipotesi di inerzia, ovvero di accertata inidoneità dei provvedimenti correttivi, è preclusa l'attuazione dei programmi di spesa per cui è verificata la mancata copertura o l'insussistenza della relativa sostenibilità finanziaria.

APPLICAZIONE SANZIONI

Si evidenzia, inoltre, come nonostante l'abrogazione dell'articolo 1, comma 168, della legge 266/2005, la Corte dei conti conservi il potere di vigilanza sull'auto-applicazione delle sanzioni, in quanto l'Ente è comunque tenuto ad adottare i provvedimenti correttivi nei termini indicati, incluse le sanzioni che devono essere scontate in caso di sfioramento.

Infine, sono confermate rispetto all'analoga circolare emanata nel corso del 2012, le indicazioni riguardanti la disciplina antielusiva, contenuta nella legge 183/2011 finalizzata a evitare l'adozione, da parte degli Enti locali, di comportamenti orientati ad aggirare i vincoli di finanza pubblica.

ALLEGATI

Completano la circolare ministeriale alcuni utili allegati. Da una parte, i modelli (in formato excel) OB/13/P, OB/13/C5000 e OB/13/C1000 per l'individuazione degli obiettivi per le Province, i Comuni con più di 5.000 abitanti e quelli con popolazione compresa tra i 1.001 ed i 5.000 abitanti. Dall'altra parte, l'allegato denominato ACCESSO WEB/13 che fornisce utili e puntuali istruzioni sulle modalità di accesso al sistema web.

13/02/2013

Agevolazioni. Pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto ministeriale che dà il via all'operazione

Incentivi auto «verdi» dal 14 marzo

Corsa al bonus per acquisto e prenotazione: in palio 40 milioni

Maurizio Caprino

ROMA

Si parte il 14 marzo. E ci si dovrà far trovare pronti, per non restare esclusi. I nuovi **incentivi auto**, infatti, sono estesi a veicoli a motore di ogni categoria (autocarri, moto eccetera) e contano su una dotazione di appena 40 milioni, sufficiente secondo le stime ad agevolare l'acquisto di appena 25mila esemplari: chi non si prenoterà in tempo rimarrà fuori e non sarà ammesso nemmeno alla lista di attesa dell'anno successivo (i bonus sono stati previsti dal decreto sviluppo 2012 - Dl 83/12, articolo 17-*decies* - fino al 2015).

I veicoli acquistabili con incentivo sono solo quelli elettrici

CONTRIBUTI SELETTIVI

Sono agevolati solo i mezzi a gas, elettrici e ibridi, esclusi di fatto quelli pesanti. Consegna entro 90 giorni pena la revoca

ci, ibridi o a gas, con emissioni di CO₂ non superiori a 120 g/km (limiti che tagliano fuori i mezzi più pesanti).

La data del 14 marzo dipende dal fatto che ieri sera è stato pubblicato il decreto ministeriale (firmato l'11 gennaio dal ministro dello Sviluppo economico) attuativo e che la legge di stabilità 2013 (legge 228/12, articolo 1, comma 422) ha disposto l'avvio degli incentivi (previsto in un primo momento per il 1° gennaio scorso) dal trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore del Dm (avvenuta ieri).

Le modalità stabilite dal Dm sono articolate e sarà importante rispettarle, perché in caso contrario scatterà la revoca dell'incentivo prenotato e la sua assegnazione andrà al primo richiedente rimasto fuori dalla graduatoria. Dunque, non c'è da aspettarsi la consueta "benevolenza" nei controlli a poste-

riori che aveva caratterizzato le

precedenti campagne di bonus statale alla rottamazione.

A conferma di ciò c'è il fatto che è stato istituito un sito web (www.bec.mise.gov.it) che - oltre a fornire informazioni al pubblico - gestisce in automatico le prenotazioni. La conseguenza di questo è che i 90 giorni fissati dal Dm come termine massimo per immatricolare il veicolo nuovo dopo il contratto di acquisto (pena anche qui la revoca dell'incentivo) verranno contati senza alcuno slittamento qualora la scadenza coincida con un sabato o una domenica. Quindi ci si dovrà curare di procedere all'immatricolazione entro il venerdì precedente.

La fetta maggiore della dotazione finanziaria disponibile (si veda la scheda a fianco) è assegnata dal Dl 83/12 ai veicoli adibiti all'uso di terzi (locazione senza conducente, noleggio con conducente, taxi, servizio di linea per trasporto persone o cose e servizio di piazza per trasporto di cose per conto terzi) e a quelli utilizzati esclusivamente come beni strumentali nell'attività propria dell'impresa. Ai privati cittadini, in compenso, è riservata la possibilità di ottenere l'incentivo anche senza la rottamazione di un veicolo della stessa categoria di quello acquistato. Quando essa è condizione per ottenere il bonus, il Dm pone a carico del venditore l'obbligo di consegnare il veicolo usato a un demolitore autorizzato e ciò deve avvenire entro 15 giorni dalla «consegna» (probabilmente s'intenderà l'immatricolazione) di quello nuovo.

L'incentivo massimo sarà di 5mila euro, suddiviso a metà tra contributo statale e sconto del venditore.

Efficienza energetica. Il nuovo Dpr Caldaie autonome a gas con verifiche ogni quattro anni

Saverio Fossati

Controlli sugli **impianti termici** adeguati alle esigenze Ue e limite minimo al fresco d'estate. Sono alcune delle principali novità dello schema di Dpr che approderà venerdì mattina al **Consiglio dei ministri**. Il provvedimento incide sui Dpr 59/2009 e 412/93 e nasce dalla procedura d'infrazione in corso per il non completo recepimento della direttiva 2002/91/CE.

Dall'entrata in vigore del Dpr la cadenza dei **controlli sull'efficienza energetica** sarà ogni 2 anni per gli impianti a combustibile liquido o solido e di 4 anni per quelli a gas, metano o GPL. Sollo se la potenza termica è maggiore o uguale a 100 kW i tempi si dimezzano. Di fatto è una rivoluzione, perché quelli con potenza inferiore sono la quasi totalità. I limiti attuali, fissati dai Dlgs 192/2005 e 311/2006, sono più severi: per le caldaie sotto i 35 kW di potenza, i controlli sono annuali se il combustibile è liquido o solido, ogni 2 anni se l'impianto è a gas, è all'interno o supera gli 8 anni di età, ogni 4 se la caldaia è di tipo B o C ed è a gas. Tutti gli altri impianti si verificano una volta l'anno.

Novità anche in condominio o negli edifici con unico proprietario ma più unità immobiliari: il proprietario unico o l'amministratore dovranno esporre una tabella con: indicazione del periodo di accensio-

ne e orario di attivazione giornaliera, generalità e recapito del responsabile dell'impianto, codice dell'impianto assegnato dal Catasto territoriale degli impianti termici.

Cambiano invece la figura e le mansioni del responsabile dell'impianto (infatti viene abrogato l'articolo 11 del Dpr 412/93): la dclcg al "terzo responsabile" diventerà sempre possibile, tranne nel caso di impianti autonomi in singole unità immobiliari che non siano installati in locali tecnici dedicati (come spesso accade nelle villette). I responsabili rispondono del mancato rispetto delle norme relative all'impianto, anche sotto il profilo della sicurezza e della tutela ambientale. Se l'impianto non è a norma, non si può delegare la faccenda al terzo responsabile, a meno che la delega non preveda i necessari interventi e la relativa copertura finanziaria: queste garanzie, in condominio, devono essere approvate con delibera.

Viene anche fissato il limite dei gradi (media ponderata dei singoli ambienti) sotto i quali non è consentito, nei mesi estivi, abbassare ulteriormente la temperatura: 26 gradi (con -2° di tolleranza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sbloccati 160 milioni per i patti territoriali

Chiusi nei cassetti del ministero per lo sviluppo dal giugno scorso, sono stati finalmente sbloccati nei giorni addietro oltre 160 milioni di euro per la rimodulazione di 44 Patti territoriali e otto contratti d'area, che interessano un totale di 15 regioni italiane da nord a sud. Per l'Anpaca, l'Associazione nazionale patti territoriali e contratti d'area per lo sviluppo locale, è il primo passo concreto verso il rilancio dei piccoli poli e distretti agricoli e industriali che rischiavano di collassare proprio per il mancato sostegno che il ministero aveva promesso da tempo. Nel dettaglio queste risorse verranno impiegate nella realizzazione o nell'ammodernamento di infrastrutture, principalmente reti stradali, idriche ed elettriche, nelle aree dove operano quei patti territoriali e contratti d'area ritenuti «virtuosi» e meritevoli di un pieno rilancio economico.

«In tale ottica», spiega il presidente Anpaca Ludovico Vico, «il varo di questo piano di risorse sarà uno stimolo a far ripartire anche la stagione della programmazione negoziata per lo sviluppo, che rimetta al centro della progettualità territoriale le comunità locali in rapporto diretto con le regioni, lo stato e l'Unione europea».

«Questo ingente finanziamento», aggiunge il segretario generale Anpaca, Michele Giannattasio, «oltre a essere un atto dovuto perché era atteso da almeno otto mesi, potrà assicurare il salvataggio di migliaia di posti di lavoro in quelle imprese agricole e industriali coinvolte nei Patti territoriali interessati.» Nel dettaglio, i progetti per le infrastrutture finanziabili con questi 160 milioni di euro erogati e relativi alle 15 regioni dove patti e contratti risultano ben avviati, dovranno essere presentati al ministero per lo sviluppo entro la fine dell'anno.

Ma in presenza di progettualità già realizzate, i primi cantieri potrebbero aprirsi anche prima di quella scadenza.

Tra le aree interessate figurano Vallo di Diano-Bussento e Salerno per la Campania, la Locride, Matera, Pomezia, l'area della Bassa friulana, la Valle Alta Langa, Savona e il Sudest barese.

Andrea G. Lovelock

—©Riproduzione riservata—■

La proposta**Super consulenti
per gli enti locali**

MARCO ZIGON

ANESSUNA persona di buon senso verrebbe in mente di sottrarre il bastone a un individuo che zoppica, con la motivazione che "non riesce a camminare". Eppure è quello che è accaduto e continua ad accadere al Mezzogiorno. Tutti gli indicatori provano che il Sud è un'area in recessione in un'Italia che non cresce. Mail Sud — si dice — non sa spendere. Il Sud spreca. Questo è il messaggio che prevale. Intendiamoci, la percezione che diamo a chi lavora e produce nel Nord e all'estero quella è.

Un luogo paradossale, che ha bisogno di recuperare diversi ritardi, ma dove non si riescono a utilizzare le risorse che l'Europa mette a disposizione proprio a quello scopo. In questo non possiamo sfuggire alle nostre responsabilità. E tuttavia dubito che il rimedio sia togliere supporto a chi sta in difficoltà; semmai, al contrario, andrebbe fatto lo sforzo di sostenerlo adeguatamente per superare ogni ostacolo.

Perciò ritengo apprezzabile l'iniziativa di Svimez e di altre venti fondazioni e associazioni meridionaliste di proporre all'attenzione di partiti e opinione pubblica un documento intitolato "Una politica di sviluppo del Sud per riprendere a crescere". Credo sia meritevole di plauso l'insistenza con cui Svimez si sta spendendo per porre in chiaro che il sistema economico del nostro Paese non ha serie chance di rilancio se in questo processo non si inserisce a pieno titolo il Sud con i suoi asset, i suoi vantaggi, il suo posizionamento strategico nei mercati del futuro.

Ma al centro del dibattito politico da tempo non c'è una riflessione seria sul Mezzogiorno. Il tema non è all'attenzione del sistema dei partiti, che pure sono impegnati in una aspra campagna elettorale. Se, a pochi giorni dal voto, tocca a Svimez e ad altre meritevoli fondazioni surrogare il compito, vuol dire che non siamo messi bene. Segno più evidente non potrebbe esserci del fatto che ci troviamo in presenza di una contesa elettorale molto "strana". Il peso esercitato sugli orientamenti di voto appare più che mai dipendente da una gara televisiva a chi mette più effetto nella battuta del giorno, mentre i partiti battono in ritirata e il loro ruolo sbiadisce dietro i volti dei leader. Invece la loro funzione sarebbe di entrare nel merito dei problemi del Paese e misurarsi sulle proposte strategiche per una crescita sostenibile, in linea con le sfide della globalizzazione.

Aggiungo che tale compito spetterebbe anche ad altri esponenti della classe dirigente del Mezzogiorno, che invece sui problemi più scottanti sembrano condividere la medesima evanescenza dei partiti. L'assenza di un pacchetto di proposte strutturato sul Sud e di un adeguato allarme da parte dei ceti dirigenti meridionali è in verità il dato che più agghiaccia.

Se la missione è ripartire come sistema Paese, allora è necessario spendere nel Sud quello che tocca al Sud, anzitutto in termini di infrastrutture di trasporto, logistica, energia, telecomunicazioni. E

non di meno in termini di welfare, atteso che il Mezzogiorno è una grande area mercato dell'Europa, coi suoi venti milioni di consumatori, il cui reddito però si va comprimendo di anno in anno.

Una proposta potrebbe essere dare origine a una organizzazione specializzata che affianchi la pubblica amministrazione meridionale. Non il solito comitato di valutazione fatto apposta per dare una poltrona a politici senza impiego o a imprenditori senza impresa, ma un organismo formato da esperti di comprovata esperienza, che abbiano competenze di livello internazionale nell'analisi di progetti rivolti ad aree in ritardo di sviluppo. Una struttura che non sostituisca la politica, ma la affianchi nel definire l'agenda delle cose da fare coi fondi Ue nel Sud: quali priorità, ruolo del project financing, monitoraggio dei risultati. Un tutoring che è ordinaria amministrazione nelle aziende di ogni tipo, quando sono chiamate a crescere risolvendo problemi che esulano dalle loro strette competenze. Insomma, una struttura consulenziale di alto profilo, che aiuti gli enti locali del Mezzogiorno a superare fenomeni di mancanza di competenza — e semmai anche di opacità — che ne viziano il funzionamento. Dimostrando, alla fine dei conti, che la crescita dipende anzitutto dalla "cultura" e dal saper fare delle classi dirigenti, molto più che da disponibilità materiali che vanno puntualmente dissipate o, addirittura, finiscono per alimentare i circuiti non virtuosi dello spreco e del parassitismo.

L'autore è presidente della Fondazione Matching Energies

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania e Puglia, il flop della governance europea

Ecco lo studio sulla qualità dei governi dell'Ue Bocciate le regioni meridionali: «Poca trasparenza»

di GIANLUCA ABATE

Puglia, Calabria e Sicilia sono tra le regioni meno «trasparenti» d'Europa. La Campania è addirittura la terzultima. È il dato che emerge da uno studio sulla qualità della *governance* voluto dalla Commissione europea e citato in «Senza Cassa», il saggio di Gianfranco Viesti e Francesco Prota di cui ha scritto ieri questo giornale. L'analisi — dal titolo «*Regional governance matters: a study on regional variation in quality of government within the Eu*» — è stata pubblicata nel 2012 da Nicholas Charron, Víctor Lapuente (entrambi dell'Università di Goteborg) e Lewis Dijkstra (Direttore generale per le politiche regionali), che hanno sottoposto questionari a 34.000 residenti di 18 nazioni con l'idea di fondo di studiare «come» un governo esprime le proprie politiche, non «cosa» fa. Le «interviste» — iniziate il 15 dicembre 2009 e concluse il primo febbraio 2010 — sono state realizzate da *Effience3*, società francese di ricerche di mercato cui è stato affidato il compito di porre ai cittadini dell'Unione europea quesiti sul governo della loro regione, alcuni relativi a «percezione» e «esperienza personale», altri su «qualità dei servizi», «imparzialità» e «corruzione».

Quel che ne è venuto fuori è un documento di lavoro (il primo di questo tipo mai realizzato) che misura la «qualità della governance» sulla base di quattro indicatori: corruzione, stato di diritto, efficacia del governo e affidabilità. E che assegna a ogni regione un «Eqi», cioè un indice di qualità della governance. Quello più alto è del Midtjylland (la regione dello Jutland centrale, in Danimarca), con un punteggio di 1.750. La prima regione italiana è il Trentino Alto Adige (alla posizione 57, con un indice di 0.766), seguita da Valle d'Aosta (posizione numero 67, 0.629), Friuli Venezia Giulia (102, 0.128), Piemonte (118, -0.191), Umbria (121, -0.264), Emilia Romagna (127, -0.417), Marche (134, -0.536), Veneto (135, -0.538), Liguria (138, -0.583), Toscana (142, -0.627), Lombardia (145, -0.715), Sardegna (168, -0.966), Abruzzo (169, -0.988), Molise (179, -1.318), Basilicata (180 -1.341), Lazio (181 -1.349), Puglia (189 -1.821), Sicilia (190 -1.914) e Calabria (196 -2.278). L'indice di qualità medio della governance italiana si attesta a -1.064. Quello

della Campania è disastroso: -2.408 e regione collocata al terzultimo posto della classifica. Peggio fanno solo le due regioni più povere in assoluto dell'Ue, Severozapaden (Bulgaria, -2.556) e Ilfov (il distretto che circonda Bucarest, in Romania, -2.879), che hanno il più basso livello di prodotto interno lordo pro capite dell'intera Europa (rispettivamente 28% e 29% della media, mentre a Londra è il +343%). E ancora — rilevano gli autori dello studio — oltre che col resto delle regioni europee, decisamente marcata è anche la differenza di qualità di *governance* tra la Campania e altre regioni italiane, che in alcuni casi supera addirittura le differenze tra due nazioni diverse. «Il gap tra Bolzano e la Campania — si legge a pagina 7 del documento di studio commissionato dall'Ue — è più ampio di quello tra Danimarca e Portogallo».

E a sentire l'eurodeputata campana Ermينيا Mazzoni (Partito popolare europeo) è proprio questo gap — o, meglio, questa «scadente qualità del governo» locale — la «prima causa del divario tra Nord e Sud». E già. Ché, spiega la parlamentare europea, «la scarsa trasparenza è un freno allo sviluppo, alla crescita, alla capacità di avvantaggiarsi del far parte dell'Europa come fanno invece le regioni del Nord. Lo studio, comunque, non mi sorprende. L'opacità della trasparenza della pubblica amministrazione è diventata un problema già da anni. E, ad esempio, è alla base di novanta presunte violazioni, e dunque di gestione in frode, delle risorse comunitarie assegnate». Giusto. Ma perché, davanti a un rapporto così allarmante, gli europarlamentari meridionali non hanno alzato la voce? «Non è che noi possiamo chiedere perché in Campania la pubblica amministrazione opera in maniera non trasparente. È l'Unione europea a dircelo. È lei che ha gli strumenti per valutare. E comunque noi l'opacità l'abbiamo denunciata non so quante volte». Analoga linea di risposta per il pugliese Paolo De Castro, eurodeputato dei Socialisti e democratici: «La trasparenza? Be', sotto questo profilo c'è stato un nostro protagonismo, anche se devo dire che questo studio mi colpisce. Credo che nel Mezzogiorno ci siano tante espressioni di una pubblica amministrazione efficiente, e penso soprattutto alla Puglia. Insomma, non tutto è fermo all'anno zero, anche se obiettivamente la qualità dell'amministrazio-

ne influisce tantissimo su queste valutazioni, così come quella del sistema bancario e di altri pezzi dell'amministrazione. Certo, oggi registriamo un arretramento, così come in passato c'è stato un momento in cui la tendenza s'è invertita». Quel momento, però, «s'è interrotto a causa della crisi. Oggi non c'è neppure un euro che non sia legato agli investimenti comunitari, e senza un euro in cassa è difficile eccellere nella *governance*».

Le conseguenze? Le riassumono gli stessi autori dello studio: «Una scarsa *governance* ostacola lo sviluppo economico e sociale e può ridurre l'impatto della politica di coesione. Una cattiva *governance*, ad esempio, può frenare la crescita economica, danneggiare l'ambiente o ridurre il benessere».

Le Entrate Gettito totale 23,7 miliardi. Ceriani: nessuna fuga di contribuenti, imposta difficile da evadere

Il conto dell'Imu per gli italiani: 225 euro per la prima casa

Seconde case e negozi, prelievo record a Roma con 917 euro

ROMA — Tanto odiata e vituperata, a conti fatti l'Imu si rivela, secondo il governo, una tassa meno ingiusta di quanto si dica: è più progressiva della vecchia Ici, cioè incide maggiormente sui redditi più alti, ed in molti casi è anche meno cara. A fornire il quadro aggiornato dei versamenti Imu 2012 è stato ieri il ministro dell'Economia, dopo che in mattina il premier Mario Monti aveva voluto anticipare alcuni dati per replicare al Pdl che chiede l'abolizione della tassa.

«L'importo pagato per l'Imu — aveva anticipato Monti, che pure prefigura una futura riduzione della tassa — è stato di 3,4 miliardi, al netto di quanto hanno messo sopra i Comuni» con la maggiorazione delle aliquote. «Si tratta di un importo simile a quello dell'Ici 2007 che fu di 3,3 miliardi» aveva detto Monti a Uno Mattina, aggiungendo che, «un quarto delle abitazioni principali risulta esente dall'Imu, e l'apporto della tassa sulle prime case è stato pari al 17% del totale», avendo quindi «un peso complessivo molto ridotto».

Il quadro è confermato dai dati delle Finanze, che a consuntivo ha contabilizzato un gettito di 23,7 miliardi di euro, dei quali 3,8 dovuti alle maggiorazioni decise dai Comuni. L'Imu sulle prime case, da sola, vale circa 4 miliardi di euro: 3,4 miliardi ad aliquota *standard* (che equivalgono ai 3,3 miliardi del gettito Ici prima casa del 2008, secondo il governo) e 600 milioni dovuti all'aumento delle aliquote decise dai Comuni. Soprattutto le grandi città, visto che oltre un terzo del gettito Imu sulla prima casa viene da quattro Comuni: Roma, Torino, Genova e Napoli. Se il discorso si allarga oltre la prima casa, la sostanza non cambia: oltre un quarto del gettito derivante

dalle manovre decise dai Comuni proviene da cinque grandi città (quelle di prima più Milano), con importi medi che vanno da 917 euro a 585 di Napoli.

Valori ben più elevati di quelli medi pagati dagli italiani per l'Imu, pari a 225 euro a testa, considerato anche che circa mille Comuni hanno di fatto neutralizzato l'imposta sulla prima casa aumentando le detrazioni o abbattendo l'aliquota. Resta il fatto, secondo l'Economia, che l'Imu è più progressiva dell'Ici, visto che le detrazioni sono maggiori: circa un terzo del gettito Imu complessivo (il 29,04%) è attribuibile al 6,9% dei contribuenti.

Rispetto alle previsioni, il gettito Imu risulta superiore di circa un miliardo, che «farà comodo per restare nel 2012 con il deficit sotto il 3% del Pil» ha detto il sottosegretario alle Finanze, Vieri Ceriani, affermando che si tratta di «un obiettivo pienamente raggiungibile». In ogni caso la campagna politico-mediatica contro

Il gettito totale

Il gettito totale dell'imposta municipale sulla prima abitazione è stato di 4 miliardi di euro. L'Imu è stata un flop: «Abbiamo recuperato quanto previsto» dice Ceriani. Che lascerà al nuovo esecutivo tre riforme quasi pronte: il catasto, l'abuso del diritto in campo fiscale e la tassazione del reddito degli imprenditori. Anche se la delega fiscale che le prevedeva è rimasta impigliata nella fine anticipata della legislatura senza poter essere approvata.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frodi fiscali, record in Campania Fallimenti, è allarme sociale

Di **SILVIA MILLER**

Quasi 900 evasori totali, 123 milioni di frodi fiscali, 413 milioni di danni erariali segnalati dalla Corte dei Conti, 2,6 miliardi di euro di beni confiscati alla camorra. Sono alcuni dei numeri chiave delle attività condotte dalla Guardia di Finanza di Napoli in Campania nel 2012 e illustrati ieri dal generale regionale, Nunzio Antonio Ferla. Il bilancio dell'anno appena passato è positivo se si guarda ai risultati delle operazioni svolte, ma è negativo se si pensa che la Campania è al primo posto a livello comunitario per molti reati, tra cui le frodi fiscali. "La nostra regione - dice il comandante Ferla - sta vivendo un periodo difficile. Aumentano i poveri e gli indigenti, come risulta dall'ultimo rapporto della Caritas. È in questo contesto di degrado economico e sociale che noi della Guardia di Finanza dobbiamo operare".

Fallimenti, è allarme sociale

Un segno dei tempi di crisi è, per il generale, il numero crescente di fallimenti societari. Nel 2012 sono stati denunciati 464 soggetti, di cui 132 tratti in arresti. Tra i casi più eclatanti la vicenda Deiulemar e del Pastificio Amato: per la prima sono stati sequestrati 40 milioni di euro, per il secondo circa 10 milioni di euro.

Fisco, scoperti 889 evasori totali

Il 10,4 per cento degli evasori totali scoperti nel 2012 in Italia dalla Guardia di Finanza è in Campania. Individuati, inoltre, redditi occulti pari al 3,1 per cento del Pil regionale, circa 96,8 mld di euro. E nel 70 per cento dei casi sono state riscontrate irregolarità nell'emissione di scontrini e ricevute fiscali, con 955 proposte di chiusura dei locali aziendali avanzate all'Agenzia delle Entrate. Sequestrati beni e disponibilità finanziarie per oltre 30 milioni di euro. Sempre in materia di fisco, sono stati denunciate 1.426 persone ritenute responsabili di reati tributari, circa il 12 per cento del totale nazionale. "Quest'anno - sottolinea il generale Ferla - abbiamo ricevuto 8.103 chiamate al 117, i cittadini stanno prendendo coscienza che gli evasori non sono furbi ma danneggiano la collettività".

Corte dei Conti, danni per 413 mln

In materia di spesa pubblica, le attività della Finanza sono state orientate a garantire che le risorse disponibili fossero realmente destinate al rilancio dell'economia e alle situazioni di maggiore disagio socio-economico. La Campania, del resto, è al primo posto a livello co-

munitario per numero di frodi. Su questo fronte, nel 2012 sono stati denunciati 783 truffatori (il 17 per cento del dato nazionale), nei cui confronti sono stati sequestrati 27 milioni di euro. Primato campano anche per il versante dei finti invalidi: 737 denunciati, tra cui numerosi ciechi, sedicenti braccianti agricoli e soggetti che riscuotevano la pensione di persone decedute. Mentre 370 finti poveri (il 10,4 per cento del dato nazionale) hanno sottratto alle casse dello Stato oltre 1 milione di euro.

Torna il contrabbando di sigarette

Altro fenomeno in preoccupante ripresa è il contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Le indagini a livello internazionale hanno consentito di operare il 15 per cento dei sequestri eseguiti a livello nazionale e di denunciare 1.566 contrabbandieri.

Contraffazione, danni per la salute

Particolare attenzione è da sempre dedicata alla lotta alla contraffazione, poco percepita dall'opinione comune come reato, in realtà all'origine di gravi conseguenze non solo all'economia legale, ma anche alla salute pubblica. Come spiega il comandante provinciale della Guardia di Finanza, Riccardo Rapanotti "la contraffazione è un reato molto grave, soprattutto quando a farne le spese sono i cittadini ignari. Dalle sigarette false con l'arsenico ai giocattoli per bambini contenenti acqua sporca: i rischi per la salute sono molti". Nel 2012 sono stati sequestrati 66 depositi clandestini, 11mila macchinari ed attrezzature industriali, mentre sono state denunciate 916 persone.

La lotta alla criminalità

L'aggressione ai patrimoni illeciti è "un fronte fondamentale - spiega il generale Ferla - perché la sistematica spoliazione delle loro risorse economiche mina il sistema di potere dei clan". Su questo fronte le cifre parlano di sequestri di patrimoni, tra immobili, aziende, auto e disponibilità finanziarie, per oltre 1 miliardo e duecentomila euro e di beni confiscati per più di 210 milioni di euro.

Tutela ambientale

Non conosce battuta d'arresto il business dei rifiuti. Nell'ambito dei controlli presso le aziende del settore o che producono emissioni inquinanti, sono stati denunciati 261 soggetti e sequestrate 1.057 aree adibite a discariche abusive, dove sono state sversate 3.537 tonnellate di rifiuti. ●●●

I REATI FISCALI

- 3 mld di redditi sottratti a tassazione
- 531 mln di Iva evasa
- 59,5 mln di Irap evasa
- 889 evasori totali
- 2.083 lavoratori in nero o irregolari
- 30 mln di beni sequestrati
- 22.279 commercianti che non rilasciano lo scontrino
- 955 proposte di chiusura di locali aziendali

Il vertice

Euro forte, allarme dell'Ecofin: soffre il Sud

Ma Draghi sdrammatizza: esagerato parlare di supervaluta, nessuna guerra dei cambi

David Garretta

BRUXELLES. Parlare di una guerra dei cambi è «molto, molto esagerato» e i commenti di alcuni responsabili politici sull'euro forte sono «inappropriati». Il presidente della Banca Centrale europea, Mario Draghi, ieri ha cercato di disinnescare i timori di un conflitto valutario globale, dopo che i paesi del G7 si sono impegnati a non lanciarsi in una serie di svalutazioni competitive, che potrebbero avere effetti devastanti per la zona euro. «Non vediamo niente che assomigli alla guerra sui tassi di cambio, lo dimostra il comunicato del G7», ha spiegato Draghi in una conferenza stampa a Madrid. Nel loro comunicato, i ministri delle Finanze e i banchieri centrali del G7 hanno dichiarato che i tassi di cambio «non sono un obiettivo» delle loro politiche fiscali e monetarie e che quindi «è il mercato a determinarli». Per Draghi «sarebbe dunque inappropriato chiedere alla Bce di ottenere certi livelli del cambio».

Il messaggio del G7 era indirizzato soprattutto al Giappone: il governo di Tokyo sta facendo pressioni sulla banca centrale per adottare una politica monetaria aggressiva che rilanci economia e esportazioni. Il timore è che, sull'onda dello yen debole, anche Stati Uniti e Cina si lancino nella corsa alle svalutazioni, bloccando la timida ripresa in Europa, dove la Bce ha le mani legate dai suoi statuti. La questione rischia di monopolizzare una riunione del G20 di Mosca nel fine settimana. Secondo il G7, «l'eccessiva volatilità e i movimenti disordinati nei tassi di cambio possono avere implicazioni avverse per la stabilità economica e finanziaria». Lo stesso messaggio viene dall'Europa: «I tassi di cambio devono essere determinati dal mercato e riflettere i fondamentali dell'economia», ha detto il commissario agli Affari economici, Olli Rehn. Serve un «coordinamen-

to» contro le svalutazioni competitive, che sono «contrarie allo spirito degli accordi del G20», ha spiegato Rehn. Il problema è che i mercati hanno letto il comunicato del G7 come un via libera implicito al Giappone. La possibilità di usare «strumenti interni» per perseguire «obiettivi interni» permetterebbe a Tokyo di perseguire una politica monetaria per combattere la deflazione. L'euro si è così avvicinato al record degli ultimi 3 anni sullo yen ed ha chiuso in progresso a 1,3453 sul dollaro.

Gli europei restano divisi sull'euro forte. «Non abbiamo alcun problema di cambi in Europa», ha detto il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, nonostante l'appello del presidente francese, François Hollande, a fissare un tasso di cambio

di medio periodo. Secondo Draghi, l'apprezzamento «è il segnale del ritorno della fiducia» dei mercati nella zona euro. Per Rehn, come per il presidente della Bce, la quotazione attuale dell'euro è «in linea con la media di lungo periodo». Ma il commissario ha ammesso che «un forte apprezzamento avrebbe un impatto maggiore»

sui paesi dell'Europa del Sud, con ripercussioni sulle loro esportazioni e sul processo di aggiustamento per recuperare competitività di Italia, Spagna, Portogallo e Grecia.

Ieri Draghi ha rassicurato la Germania: «La definizione di un obiettivo politico di cambio per l'euro non è nel mandato». Ma l'ipotesi di un taglio dei tassi per compensare gli effetti dell'euro forte non è esclusa: la Bce «il prossimo mese diffonderà le nuove stime, in cui valuteremo se l'apprezzamento dell'euro può avere effetti sulla stabilità dei prezzi», ha annunciato Draghi.



Napoli, 23 gennaio 2013

- Ai Sig.ri **Sindaci e Assessori LLPP**
- Ai **Responsabili Gare e contratti**
- Al **Segretario Generale**

Loro Indirizzi

OGGETTO: Appalti e Contratti centralizzati per i Piccoli Comuni a decorrere dal 1° aprile 2013 (art. 33, comma 3bis DLgs n. 163/2006 "Codice dei contratti pubblici").

In data odierna **ASMEL**, l'Associazione promossa da ASMEZ, ANPCI e da ASMENET Campania e Calabria - forte dell'esperienza della centrale di committenza Asmez **che ha condotto numerose gare pubbliche operando anche presso il MEPA** (Mercato Elettronico delle Pubbliche Amministrazioni) giunto Protocollo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - ha istituito la **Centrale di Committenza consortile** ed ha approvato lo schema di «**accordo consortile**» ai sensi e per gli effetti della legge n. 135/2012 per consentire agli enti aderenti di ciascuna provincia il pieno rispetto della normativa e per non incorrere nel **blocco delle procedure di gara dal 1.4.2013**.

La disposizione richiamata, infatti, deve essere applicata come procedura ordinaria, non prevedendo deroghe per importi ridotti o per tipologia o in presenza di ragioni di urgenza (Corte dei Conti, deliberazione n. 271/2012 SRCPIE). **In caso di inadempienza, gli acquisti e gli appalti effettuati direttamente dai singoli comuni sono illegittimi.**

Detto accordo consortile lascia alle singole amministrazioni **il pieno controllo in tutte le fasi di programmazione, gestione e monitoraggio degli appalti e non comporta oneri aggiuntivi in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari.** Ciò al fine di conseguire la riduzione degli oneri derivanti dalle ottimizzazioni di scala e dal ricorso alle procedure di gare telematiche.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti sulla partecipazione alla Centrale di Committenza Asmel, si prega di compilare la richiesta sottostante.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente
Manfredi

RICHIESTA DI INFORMAZIONI

Scrivere alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la dr./ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI